



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 GIUGNO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

CORSO-CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

BRUNETTA SCRIVE AI MINISTRI, ADOTTARE TUTTI OPERAZIONE TRASPARENZA 6

PRESIDENTI PROVINCE CONTRO STORNO FONDI INFRASTRUTTURE 7

CGIA MESTRE, UN DIPENDENTE SU TRE LAVORA NELLA SCUOLA 8

LEGAMBIENTE, NO FAR WEST. SUBITO NUOVA DELIBERA 9

IL SOLE 24ORE

PENSIONI, SI PARTE DALLE DONNE 10

*PAESE PER VECCHI - Il ministro del Welfare: bisogna spostare risorse per la cura dell'infanzia e le donne lavoratrici
- Fassina (Pd): sgravi per gli over 65*

STATALI, RIPRENDE IL CONFRONTO 11

TRA UNA SETTIMANA I SOLDATI NEGLI IMPIANTI 12

AGGREGAZIONI, MA SENZA EFFICIENZA 13

*CONFLITTO D'INTERESSI - Sostanzialmente bloccate le liberalizzazioni di energia, acqua e rifiuti: non è stata
adottata la separazione tra ente regolatore e gestore*

FITTO: FEDERALISMO CON «EQUILIBRIO» 14

Il ministro per le Regioni frena il «modello Lombardia» e apre all'opposizione

IL FISCO LOCALE? CRESCE DI PIÙ AL SUD 15

CARTELLE, PARTE L'ALLINEAMENTO 16

*LO SCONTRO CONTINUA - La commissione di Reggio Emilia boccia la correzione che è stata introdotta dal
«milleproroghe»*

ITALIA OGGI

UNA FESTA CHE PUZZA DI MONNEZZA 17

La crisi campana viene da lontano e porta a quella dello Stato

SPUNTA L'AGENZIA DEL PATRIMONIO 18

Nel piano dismissioni l'idea di fondere Demanio e Territorio..... 18

INCARICHI, LA STRETTA PERDE I PEZZI 19

Alle prestazioni di servizi non si applica la Finanziaria 2008

IL SINDACO-PARLAMENTARE NON CUMULA LE INDENNITÀ 20

DIRIGENTI A TEMPO, SERVE LA LAUREA 21

LA REPUBBLICA

RIVOLUZIONE NELLA FINANZIARIA 22

Stop agli sperperi in nome del Pil. Tagli, torna il metodo Gordon Brown

NIENTE ICI SE PRESTI LA CASA AI PARENTI 23

Il 16 giugno pagano le seconde abitazioni, ma con eccezioni. Ecco le aliquote

CORRIERE DELLA SERA

FISCO, TASSE LOCALI SENZA TETTO? AUMENTI DEL 46% 24

Il presidente del Senato, Schifani: «Ma sul federalismo fiscale evitare fratture» Roberto Bagnoli

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

SOLO LA LEGGE AIUTA I VIGILI.....	25
ORTA DI ATELLA, COMUNE SCIOLTO PER INFILTRAZIONI.....	26
REGIONE, CINQUEMILA BORSE LAVORO PER I GIOVANI.....	27

CORRIERE DEL VENETO

RIVOLTA DELL'IRPEF, CI SONO ANCHE 80 SINDACI VICENTINI	28
--	----

LA STAMPA

CON I TAGLI NEI MINISTERI IL GOVERNO PUNTA A 5 MILIARDI	29
---	----

Eccessivo il numero di uffici, sotto la lente anche le intercettazioni

IL MESSAGGERO

COMBATTE I "FANNULLONI", PROCESSATA: OTTO ANNI NELLA PALUDE DELLA GIUSTIZIA.....	30
--	----

Voleva far funzionare meglio l'ufficio, ha rischiato una condanna per mobbing

«IO, LICENZIATO PERCHÉ TROPPO ONESTO»	32
---	----

Massimo Sega reintegrato al lavoro dopo 11 anni di udienze, ma è ancora in causa

LIBERO MERCATO

DRAGHI PUNGOLA LA PA: STIPENDI PIÙ ALTI DEL PRIVATO	33
---	----

Anche il governatore accende un faro sul pubblico impiego - Si allarga il divario delle retribuzioni

IL "MODELLO LOMBARDIA" FUNZIONA DA SUBITO, CON QUALCHE MODIFICA	34
---	----

Serve il fallimento degli enti che non rispettano i patti - La proposta va smussata su legge elettorale, liberalizzazioni e razionalizzazione della contabilità

LA VERA RIFORMA PASSA DAL RECEPIMENTO DELL'ARTICOLO 119, DIMENTICATO DALLA "CASTA"	37
---	----

IL DOPPIO VOLTO DELLE CASE STORICHE	39
---	----

L'Ici rimane in vigore... come le agevolazioni che abbassano il prelievo sulle locazioni

UNA PATRIMONIALE, GIUSTO ABOLIRLA	40
---	----

IL MATTINO NAPOLI

FEDERALISMO, UNA RICETTA DAL SUD.....	41
---------------------------------------	----

La Svimez mobilita una task force di fiscalisti ed economisti meridionali

SCANDALO FANNULLONI MISSIONE DI BRUNETTA.....	42
---	----

Duemila ammalati al mese, il ministro in città entro giugno

IL DENARO

VIA I FANNULLONI, OGGI INCONTRO COI SINDACATI	43
---	----

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA

SCIPPO ICI, TUTTE LE PROVINCE IN CAMPO.....	44
---	----

LA GAZZETTA DEL SUD

TAGLI AI FONDI PER LE INFRASTRUTTURE LE CINQUE PROVINCE SI MOBILITANO.....	45
--	----

Ma il sen. Gentile assicura: non un euro di meno. Sul piede di guerra gli autotrasportatori

LOCRIDE, LE ASSOCIAZIONI AI SINDACI: «È IL MOMENTO DELLE RESPONSABILITÀ»	46
--	----

«Il Piano strategico un'occasione storica che va perseguita con ogni sforzo possibile»

DALLE AUTONOMIE.IT**CORSO DI PREPARAZIONE**

Corso-concorso per segretario comunale

Le prove del concorso pubblico per l'ammissione di duecentosessanta borsisti al IV corso-concorso per il conseguimento dell'abilitazione ai fini dell'iscrizione di duecento segretari comunali nella fascia iniziale dell'Albo dei segretari comunali e provinciali richiedono in poco tempo una preparazione specifica su un programma vasto e di elevata complessità. Per aiutare i candidati ad affrontare nel modo più agevole possibile le prove concorsuali, Asmez, Organismo di Diritto Pubblico che associa oltre 1.500 Enti Locali in tutt'Italia, avvalendosi di docenti qualificati che da anni operano nel settore degli Enti locali, ha programmato un CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE - Edizione GIUGNO/LUGLIO 2008. La preparazione dei candidati avverrà in tempo utile, sarà intensiva e si concentrerà sugli argomenti chiave delle materie previste dal bando. In particolare, si alterneranno lezioni teoriche alla simulazione di test e verranno illustrate le modalità di svolgimento della preselezione e le tecniche più efficaci per affrontarla. La durata complessiva del Corso è di n. 9 giornate di formazione d'aula a partire dal 4 giugno p.v. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez a Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER PER ENERGY MANAGER**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

MASTER PER CITY MANAGER

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mcmcal.pdf>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale1.doc>

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 126 del 30 maggio presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **i DPR 17 aprile 2008** - Modifica al DPR 5 marzo 2008, relativo ad una assegnazione finanziaria alle Regioni Piemonte e Sicilia;
- b) **il decreto del Ministero dell'economia 31 marzo 2008** - Rideterminazione del cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione del programma "Interreg III A Italia-Grecia" (Regione Puglia), inserito nel programma Interreg III 2000-2006 - sezione transfrontaliera;
- c) **il decreto del 22 maggio 2008** - Comunicazione della fine della sperimentazione, presso le Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Marche, Molise, Piemonte e le Province autonome di Trento e Bolzano, delle operazioni di monitoraggio della spesa sanitaria e di appropriatezza delle prescrizioni sanitarie.

La Gazzetta Ufficiale n. 127 del 31 maggio contiene invece i seguenti altri documenti da segnalare:

- d) **i DPR 30 maggio 2008** - Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in ordine agli eventi meteorologici che hanno colpito le Regioni Piemonte e Valle d'Aosta nei giorni 20 e 30 maggio, nonché per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nelle Regioni Lazio, Lombardia, Campania;
- e) **il comunicato della Corte di cassazione** - Nomina dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia;
- f) **i comunicati della Regione Puglia** - Approvazione definitiva della variante del PRG adottata dal Comune di Conversano e mancato riconoscimento della compatibilità del Pug del Comune di Sternatia.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Brunetta scrive ai ministri, adottare tutti operazione trasparenza

Il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha scritto a tutti i colleghi di governo per invitarli a condividere l'iniziativa, da lui messa in atto in questi giorni, di pubblicare sul sito Internet del proprio ministero i dati sulle retribuzioni dei dirigenti e le statistiche sulle presenze del personale negli uffici, quindi la loro presenza (o assenza) al lavoro. "Eliminare - scrive Brunetta nella sua lettera - le 'zone d'ombra' che ancora si frappongono tra la Pubblica Amministrazione e i cittadini è essenziale se si vuole ricostruire

un rapporto di fiducia che serve a far ripartire il Paese. Occorre dimostrare che l'apparato pubblico non ha nulla da nascondere ed è disposto a mettersi in gioco quotidianamente, anche consentendo a tutti di controllarne l'operato. Oltretutto - osserva ancora il ministro - diffondiamo notizie che già, in qualche modo, sono di dominio pubblico ma che spesso sono presentate in maniera strumentale e scorretta, senza essere collegate alla definizione dei compiti affidati ai dirigenti e al loro curriculum personale, che ne pone in evidenza i meriti e la professiona-

lità. Invece l'operazione trasparenza' difende le capacità di chi lavora nella Pubblica Amministrazione, spingendolo tutti a fare meglio il proprio dovere e spiegando ai cittadini 'chi fa che cosa'. "La Pubblica Amministrazione resa 'casa di vetro' - prosegue Brunetta- costituisce una sfida anche per noi, che abbiamo scelto di essere 'datori di lavoro' politico e amministrativo, attraverso il nostro impegno nel governo". Dopo aver ricordato che la sua iniziativa di pubblicare le retribuzioni dei dirigenti del dicastero e le statistiche sul personale è stata condotta rispettando

pienamente le indicazioni del Garante per la tutela dei dati personali, il ministro Brunetta ha proposto di presentare le informazioni sulla dirigenza e sul personale della Pubblica Amministrazione in maniera omogenea, secondo criteri da migliorare ancora nel tempo, tenendo conto delle peculiarità e del valore di ogni amministrazione. "Si tratta - conclude Brunetta - di dare ulteriore forza e utilità ad una strategia destinata a riscuotere il plauso di tutti i cittadini".

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Presidenti province contro storno fondi infrastrutture

I Presidenti delle cinque Province calabresi, Mario Oliverio, Sergio Iritale, Wanda Ferro, Giuseppe Morabito e Giuseppe De Nisi hanno inviato una lettera congiunta ai sindaci di tutta la Calabria per invitarli alla mobilitazione istituzionale, che si terrà mercoledì, 11 giugno, in tutta la regione per chiedere la modifica del Decreto Legge governativo con cui sono stati "tagliati" gli stanziamenti precedentemente destinati ad opere pubbliche di notevole importanza strategica per lo sviluppo e l'ammodernamento della Calabria e della Sicilia. "Il Governo-Berlusconi - si legge nella missiva- ha sottratto alla Calabria i fondi destinati all'ammodernamento di una infrastruttura come la SS-106 Jonica (Megalotto 3 Sibari-Roseto, Megalotto 9 Crotono-Cariati), la tangenziale di Reggio Calabria e le opere per l'efficientamento del sistema degli attracchi a Villa San Giovanni, ecc. Sono stati anche tagliati un miliardo di euro (oltre due-mila miliardi di vecchie lire), già destinati alle strade di competenza delle Province calabresi e siciliane. L'abolizione dell'Ici sulla prima casa la pagano per l'80% la Calabria e la Sicilia!". "A questa - si legge ancora nella lettera - una scelta grave a danno della nostra regione che non può essere accettata. Le popolazioni, tutte le istituzioni locali, devono reagire unitariamente in modo unito e compatto". "Per questo motivo - concludono i Presidenti delle Cinque Province calabresi- mercoledì 11 giugno riuniremo i consigli comunali e provinciali della Calabria in seduta straordinaria per chiedere la modifica del Decreto Legge assunto dal Governo ed il ripristino dei fondi già destinati alla Calabria e alla Sicilia".

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Cgia Mestre, un dipendente su tre lavora nella scuola**

Sono oltre 3 milioni e 350 mila i lavoratori del pubblico impiego in Italia (con un contratto a tempo indeterminato) e la loro distribuzione a livello regionale presenta differenze molto marcate. Lo denuncia la CGIA di Mestre. Se in generale Lombardia e Veneto sono le Regioni che registrano i livelli più bassi di lavoratori pubblici ogni 1.000 abitanti, nel Mezzogiorno preoccupa la situazione che si presenta nella Sanità: in Campania e in Puglia vi sono rispettivamente 9,7 e 9,0 dipendenti ogni 1.000 abitanti contro una media nazionale dell'11,6. Male anche in questo comparto la situazione della Lombardia che registra solo 10,5 dipendenti ogni 1.000 abitanti. È questo il primo risultato che emerge dalla fotografia scattata dalla CGIA di Mestre che ha voluto analizzare la distribuzione sul territorio dei dipendenti pubblici italiani.

Se analizziamo i corpi di polizia (pari, in Italia, a poco più di 326.000 unità) a fronte di una media nazionale di 5,5 agenti ogni 1.000 abitanti nel Lazio ce ne sono quasi il doppio (10,6), mentre in Veneto e in Lombardia (che chiudono la classifica) ce ne sono rispettivamente 3,6 e 3,4 ogni 1.000 abitanti. Nelle Regioni e nelle Autonomie locali (su un totale di 585.600 dipendenti) troviamo ai primi posti della classifica i di-

pendenti delle Regioni a statuto speciale come Trentino A.A. (42,6 ogni 1.000 abitanti) e la Valle d'Aosta (37,8) anche perché in queste realtà i dipendenti pubblici della scuola rientrano nel comparto delle Regioni e delle autonomie locali. Chiudono la graduatoria la Lombardia (8,0 ogni 1.000 ab.), il Veneto (7,5) e la Puglia (6,3 ogni 1.000 ab.).

NEWS ENTI LOCALI

STRISCE BLU

Legambiente, no far west. Subito nuova delibera

Il giudizio del Tar sulle strisce blu evidenzia ovviamente solo un problema amministrativo che non può e non deve essere preso a pretesto dal sindaco Alemanno per rimettere in discussione la politica della tariffazione della sosta, tassello fondamentale per dare regole alla mobilità cittadina, per frenare l'accesso delle auto al centro storico ed ai luoghi attrattori di traffico, anche per permettere ai residenti di parcheggiare più facilmente e peraltro senza nessun pagamento". Lo dichiara Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio. "Da una prima lettura della sentenza - aggiunge - sembra anche eccessivo l'atto di indirizzo emanato dal Comune, una sorta di demagogica autotutela che estende la decisione legata all'area di via Ostiense a tutta la città, compreso il centro storico che davvero non ha bisogno di nessuno studio per essere definito zona urbanisticamente rilevante. A questo punto, serve immediatamente una nuova delibera che nelle prossime ore rimetta a posto questa situazione esplosiva, che rischia di far cadere la nostra città già in preda al traffico quotidiano nel far west dell'immobilità". Sembra anche difficile, aggiunge Parlati, "che questa nuova delibera possa essere scritta con chi come il Codacons piuttosto che tutelare l'ambiente ed i consumatori, si erge a paladino di una certa deregulation, promettendo anche class action su fondi arrivati al Comune con i quali si stanno in parte costruendo le nuove metropolitane. In tal senso - conclude - non c'è da aprire nessuna discussione sul centro storico, ma nemmeno sulle aree commerciali o dei locali anche periferiche'.

Pronto il Ddl di Cazzola (Pdl) per alzare i requisiti per la vecchiaia

Pensioni, si parte dalle donne

PAESE PER VECCHI - Il ministro del Welfare: bisogna spostare risorse per la cura dell'infanzia e le donne lavoratrici - Fassina (Pd): sgravi per gli over 65

ROMA - Se non si riequilibra la spesa sociale, il 60% della quale è assorbita dalle pensioni, l'Italia resta «un Paese per vecchi». Per questo, dice il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ai microfoni di Radio Uno, occorre tenere sotto controllo la spesa previdenziale e prevedere, allo stesso tempo, «uno spostamento di risorse a sostegno della natalità, la cura dell'infanzia e per dare alle donne la possibilità di conciliare lavoro e famiglia». Le riflessioni del ministro seguono di un giorno appena i rilievi del governatore della Banca d'Italia sull'età di pensionamento troppo bassa degli italiani. E, forse, in quelle sottolineature sul lavoro femminile si può trovare una possibile risposta all'esigenza, posta dallo stesso Mario Draghi di «forme più flessibili per ampliare i margini di scelta dell'età di pensionamento in regime contributivo». L'età di pensionamento più bassa e rigi-

da prevista dalle norme in vigore resta quella per la vecchiaia delle donne (60 anni contro i 65 degli uomini). E il suo allineamento, oltre a superare quella che la Corte di Giustizia europea considera come una discriminazione, ha il pregio di produrre risparmi significativi (900 milioni l'anno, da qui al 2013, in caso di graduale innalzamento dell'età a 62 anni). Per questo, dentro il Pdl, gli esperti di previdenza guardano alla vecchiaia delle donne come una possibile via per restituire flessibilità al sistema e liberare risorse per altre forme di spesa sociale. L'idea del graduale innalzamento dell'età di vecchiaia delle donne era già stata caldeggiata dall'ex ministro Emma Bonino ed ora ritorna nel disegno di legge che presto verrà presentato dal vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola. In continuità con la riforma Damiano, si propone il pas-

saggio a 61 anni dal 1° luglio 2009 per passare a 62 anni diciotto mesi dopo. Ma l'obiettivo di fondo del Ddl, spiega Cazzola, è arrivare al «pensionamento unificato e flessibile a cui ha fatto riferimento Draghi». Una nuova prestazione unificata, a partire dal 2014 (anno in cui terminerà la fase transitoria), che dovrebbe prevedere, per uomini e donne, una fascia di opzioni compresa tra 62 e 67 anni collegati ad un'adeguata griglia di coefficienti di trasformazione, revisionati ogni 3 anni. «In questa prospettiva - dice ancora Cazzola - sono anche favorevole all'abolizione definitiva del divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro. Ma solo a partire dal 1° luglio 2009, quando il sistema delle quote introdotto da Damiano stabilizza da 59 anni in su l'età di pensionamento e non si corre più il rischio di un invito al ritiro anticipato». Contrario al superamento del divieto di cumulo è invece Stefano

Fassina, consulente economico del governo ombra del Pd: «Fatto in questa fase, in cui ci sono ancora pensioni retributive, si finisce col premiare chi già beneficerà di una pensione più elevata con in più un aggravio di spesa». La proposta di Fassina, che pure si dice a favore di un graduale innalzamento del requisito per la vecchiaia delle donne («a patto che le risorse risparmiate vengano davvero spese per gli asili nido e gli incentivi all'occupazione femminile») è invece un'altra: detrazioni graduali per rafforzare il potere d'acquisto di pensionati over 65. Era già stata presentata in campagna elettorale: sgravi fino a un tetto massimo di 55mila euro con particolare attenzione ai pensionati di più lungo corso, quelli che hanno subito di più l'inflazione degli ultimi anni. La proposta prevede minori entrate per 2,5 miliardi l'anno.

Davide Colombo

I primi «paletti» posti sul ruolo della legge e i contratti

Statali, riprende il confronto

ROMA - Riprende la trattativa tra Governo e sindacati sulla riforma del pubblico impiego. Un tema cruciale anche in vista della manovra da 10 miliardi di euro, che in buona parte sono attesi proprio dai risparmi di spesa nella Pa grazie a misure come il blocco del turn over o la soppressione degli enti "inutili". Il primo atto è previsto per oggi quando il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, renderà note le osservazioni sul suo piano industriale, che le organizzazioni sindacali e datoriali hanno fatto pervenire via e-mail nei giorni scorsi. Tra cui mancheranno quelle di Cgil, Cisl e Uil che sono rimaste ferme alla richiesta di una nuova convocazione inviata venerdì. Un'idea che dalla

Funzione pubblica sono disposti ad accettare, a patto che a dettare la tabella di marcia sia lo stesso ministro. E purché il confronto si sposti da questioni di metodo, quale la composizione delle delegazioni che era stata sollevata la settimana scorsa dalla Cgil, a quelle di merito. In modo da cominciare ad affrontare i veri "punti caldi" della riforma. Uno su tutti: stabilire quali materie riservare alla contrattazione collettiva e quali, invece, lasciare alla legislazione. Una questione di non facile risoluzione. Come non semplice si annuncia il varo di un nuovo blocco del turn over, a cui starebbe lavorando il ministero dell'Economia sulla base di una nuova assunzione ogni otto pensionamenti. Se confer-

mata, questa misura rappresenterebbe più un segnale politico che un intervento di contenimento immediato del deficit visto che, come sottolineano alcuni tecnici vicini all'Esecutivo, i risparmi difficilmente arriverebbero in corso d'anno. Ma è bastato che se ne parlasse perché giungesse il primo stop dei sindacati. Ci ha pensato Rino Tarelli, responsabile Funzione pubblica della Cisl. «Da 20 anni c'è il giro di vite sul turn over - commenta -. Un giro di vite attraverso il quale si sono creati 500mila precari e che mette a rischio i servizi pubblici». Dichiarando di non condividere misure del genere (definite «da potato-ri»), Tarelli rivolge poi un appello a Brunetta affinché «possa intervenire per rilanciare il lavoro pubblico e non continuare a tagliare».

Altra misura data in rampa di lancio è la soppressione degli enti "inutili", da cui potrebbero arrivare, già nel breve periodo, risparmi per un miliardo di euro. Il punto di partenza è la Finanziaria 2008 che ha individuato 11 enti da riconvertire entro il 30 giugno 2008, pena la loro soppressione automatica. In realtà, in materia un primo atto del nuovo Governo già c'è stato. Ma in controtendenza, visto che il Consiglio dei ministri di venerdì scorso ha prorogato al 31 dicembre il termine per scegliere tra eliminazione o trasformazione.

Eugenio Bruno

EMERGENZA CAMPANIA - Le misure del governo sui rifiuti -
Il presidio - Il vicecommissario Giannini: «Esercito pronto a gestire direttamente i cdr»

Tra una settimana i soldati negli impianti

NAPOLI - Con l'Esercito che si avvia a presidiare gli impianti ex Cdr della Campania trova compimento un passaggio decisivo del Decreto del Governo Berlusconi per l'emergenza rifiuti, nei giorni in cui lo stesso provvedimento è al vaglio della Commissione europea. Nel mezzo dei festeggiamenti per il 2 giugno c'è spazio per controversie, ricette risolutive e polemiche sull'ennesima crisi campana. Secondo quanto il generale Franco Giannini, vicecommissario per l'emergenza, ha annunciato ieri a margine della parata di piazza del Plebiscito, i militari del Genio già dalla prossima settimana inizieranno a gestire direttamente i sei impianti che un tempo producevano combustibile da rifiuto, oggi declassati a tritovagliatori. L'alto ufficiale ha spiegato che al momento il personale delle forze armate viene affiancato da quello che finora ha gestito gli impianti. Sempre ieri, le strutture

hanno funzionato fino alle 12 ad eccezione di quello di Pianodardine, in Irpinia, ancora sotto sequestro. Il rallentamento delle attività di conferimento sarebbe dovuto al fatto che come accade solitamente nelle giornate festive i turni di lavoro sono ridotti. Il generale ha aggiunto che è stata assicurata la partenza di un treno carico di rifiuti per la Germania mentre sono proseguiti gli interventi straordinari della task force del Genio nei Comuni di Somma Vesuviana e Bacoli, al fine di scongiurare la chiusura delle scuole. Anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, impegnato a Roma per le celebrazioni della Festa della Repubblica, ha indirizzato il suo pensiero all'affaire dell'immondizia: «Verrò a Napoli tutte le settimane - ha detto il premier -, risolveremo tutti i problemi». Proprio sulle azioni dell'esecutivo italiano per scongiurare la crisi campana si stanno concentrando in

questi giorni le attenzioni di Bruxelles. Il commissario europeo all'Ambiente Stavros Dimas ha infatti annunciato che la Commissione sta ancora valutando il decreto rifiuti, che chiederà ulteriori informazioni, se necessario, e che, se ci saranno preoccupazioni, le comunicherà al Governo Berlusconi prima della conversione in legge del testo. «Mentre io ero a Bonn - ha ricordato il commissario - c'è stato un incontro venerdì (fra emissari del Governo italiano e tecnici della direzione generale Ambiente della Commissione, ndr); gli italiani ci hanno fornito delle informazioni, ma da quello che mi hanno detto stamattina i miei servizi stiamo ancora valutandole, e cercando ulteriori informazioni. Vediamo che cosa esattamente contiene il decreto», ha detto Dimas parlando a margine di una conferenza stampa tenutasi a Bruxelles. E alla domanda se la Commissione intenda

aspettare per il suo giudizio sul provvedimento la conversione in legge, Dimas ha risposto: «Penso che dobbiamo esaminarlo ora, e se abbiamo delle preoccupazioni dobbiamo comunicarle al governo italiano». Far quadrare il ciclo dei rifiuti in Campania, da 14 anni travolto dall'emergenza, non è facile. Lo testimonia anche l'omicidio avvenuto l'altro giorno di Michele Orsi, titolare della Eco4, società che gestiva la raccolta e lo smaltimento della spazzatura in 18 Comuni del casertano finita in un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia sui legami tra clan, immondizia, politica e imprenditoria. Un uomo che, pur non essendo nella posizione giuridica del pentito, ha sempre collaborato con la magistratura. Atteggiamento che non dev'essere piaciuto al "sistema" di Casal di Principe.

Francesco Prisco

SERVIZI LOCALI - La «via federativa» alle fusioni non basta, occorre ridurre il ruolo del socio pubblico

Aggregazioni, ma senza efficienza

CONFLITTO D'INTERESSI - *Sostanzialmente bloccate le liberalizzazioni di energia, acqua e rifiuti: non è stata adottata la separazione tra ente regolatore e gestore*

Il comparto dei servizi pubblici locali e delle utility - dunque le ex municipalizzate - negli ultimi anni ha vissuto un'intensa fase di aggregazioni. Non soltanto gruppi del calibro di A2A, scaturito dalla fusione di Aem Milano e Asm Brescia, ma anche società come la bolognese Hera che è il risultato di un processo di aggregazione di 12 realtà locali, così come Iride (Aem Torino e Amga Genova) ed Enia (Agac, Amps, Tesa - Parma, Piacenza e Reggio Emilia). Queste ultime, proprio in queste settimane, hanno avviato negoziati per un'ulteriore aggregazione tra di loro. Resta da sola, ma in apparenza, la romana Acca che fra qualche mese potrebbe però trasformarsi in uno degli operatori più forti in energia (elettricità e gas) e acqua acquisendo know-how e asset dal suo azionista francese, anche qui un grande polo che nascerà dalla fusione Suez-Gaz de France. La lente d'ingrandimento della Banca d'Italia nella relazione annuale è stata puntata proprio su questo fermento. E il quadro che l'istituto guidato da Mario Draghi ne trae non è troppo confortante: i processi di liberalizzazione che dovevano interessare questi settori - energia, acqua, rifiuti, tutti comparti in cui operano le aziende sopra citate (ad eccezione del trasporto locale) in cui Comuni ed enti locali sono in posizione di soci di maggioranza - sono stati sostanzialmente bloccati. «La crescita nella concentrazione e l'emersione di alcuni grandi operatori non è avvenuta per il tramite delle gare - spiega la relazione - con la selezione dell'operatore più efficiente, ma più spesso per via federativa». Bankitalia mette l'accento anche sul conflitto di interessi che gli enti locali continuano a tra-

scinare. «Non è stata realizzata - prosegue - una significativa separazione tra regolatore e gestore: i produttori restano per lo più pubblici, spesso sono in house. Importanti prerogative in tema di regolazione sono state attribuite a livello locale, sottovalutando l'importanza che in tale ambito assume il possesso delle competenze tecniche e la terzietà del regolatore rispetto ai gestori». Il messaggio che l'istituto sembra rivolgere ai Comuni è l'invito a una sostanziosa fase di privatizzazione del settore. La relazione fotografa l'emergere di «grandi operatori di rilevanza nazionale, i maggiori quotati». Ed evidenzia come molti di questi operatori «attivi originariamente nell'energia, grazie a elevata redditività ed efficienza, hanno sperimentato percorsi di crescita in altri comparti sfruttando sinergie nella produzione o nella rete». Altre imprese, invece, han-

no preferito la via della federazione tra municipalizzate. Secondo la relazione, il comparto della distribuzione del gas è quello che ha maggiormente beneficiato della liberalizzazione: ma nuovi vantaggi potrebbero arrivare con «l'ampliamento degli ambiti territoriali» della messa a gara delle concessioni per la distribuzione prevista dalla Finanziaria 2008. Forte è l'inefficienza del settore idrico, in cui la dispersione dell'acqua nella rete è ancora alta e le tariffe non sono in grado di coprire i costi. Nel trasporto l'offerta «resta estremamente frammentata con una forte presenza pubblica». La produzione dei rifiuti, infine, è cresciuta più del reddito pro capite; lo smaltimento in discarica si è ridotto solo in alcune aree e «continuano a prevalere affidamenti diretti o in house».

Laura Serafini

IL FORCING DI BOSSI - Dopo il rilancio del Senaturo a Pontida restano forti perplessità dentro la maggioranza e tra i Democratici

Fitto: federalismo con «equilibrio»

Il ministro per le Regioni frena il «modello Lombardia» e apre all'opposizione

ROMA - Sul federalismo fiscale occorre «trovare un punto di equilibrio» cori l'opposizione, dice Raffaele Fitto. L'ex governatore della Puglia e attuale ministro delle Regioni tende la mano al Pd in vista dell'appuntamento di ottobre con la Finanziaria: «Ci sarà un progetto del Governo e si ragionerà sulla base del testo approvato dal Consiglio dei ministri». Nessun accenno alla proposta Bossi, a quel federalismo di matrice lombarda sponsorizzato dal Carroccio e sul quale il Senaturo a Pontida, l'altro ieri, ha auspicato il confronto con i ministri ombra di Walter Veltroni. Questi ripetuti richiami al coinvolgimento dell'opposizione non sono casuali. E non sono neppure dettati solo dalla volontà di mantenere viva la stagione del dialogo inaugurata da Silvio Berlusconi, che punta apertamente a «riforme condivise». Quando Bossi da ministro delle Riforme spiega la sua proposta di federalismo fiscale agli uomini del Pd (mantenimento sul territorio dell'80% del gettito Iva e del 15% dell'imponibile Irpef) avverte

anche gli alleati che questa è la posizione che la Lega intende portare sul tavolo del Consiglio dei ministri. Il Pdl per ora evita di esporsi. Per Fitto bisogna aspettare almeno settembre. Quanto alla proposta del Carroccio «no comment», «la decisione sarà dell'intero Governo». Conferma Italo Bocchino vicepresidente vicario del gruppo alla Camera: «Il federalismo fiscale non è ancora stato inserito all'ordine del giorno. Dobbiamo prima arrivare a un'intesa sulle riforme istituzionali e sulla legge elettorale europea». Il Carroccio non è però intenzionato ad attendere troppo. E la richiesta di autonomia che arriva dalla Lombardia è un atout che il leader della Lega vuole giocare fino in fondo. Bossi infatti difende la scelta della giunta Formigoni, che ieri il Governatore lombardo ha nuovamente rilanciato: «Noi chiediamo l'applicazione integrale dell'articolo 116 della Costituzione, che permette di chiedere allo Stato il trasferimento di competenze, e dell'art. 119 sul federalismo fiscale, per spostare le risorse necessa-

rie dallo Stato alle Regioni». Di fatto, Formigoni (e la Lega) nega che sia necessaria una legge quadro nazionale, rivendicando la legittimità dell'iniziativa di una singola regione per l'attuazione del federalismo. «Che la Lombardia proceda autonomamente è fuori da qualunque ipotesi», replica però dal Pdl. La linea è quella dettata ancora ieri dal presidente del Senato, Renato Schifani: «Sì al federalismo fiscale purché sia solidale», ovvero eviti «un Paese diviso in due». Tutti attendono una parola chiarificatrice dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in vista della prossima Finanziaria. Ma le parole di Mario Draghi per il Carroccio sono già un buon viatico. Nelle sue Considerazioni finali il Governatore della Banca d'Italia ha sottolineato che «cardine di una sana autonomia fiscale è la stretta corrispondenza tra esborso e tassazione: ogni onere aggiuntivo dovrebbe idealmente trovare finanziamento a carico dei cittadini cui l'amministrazione risponde», ha spiegato. E per questo è importante che «il si-

stema dell'imposizione e della spesa a livello decentrato sia tale da premiare l'efficienza e indirizzare le risorse verso gli usi più produttivi e le priorità più urgenti». Di qui la necessità di abbandonare, secondo il Governatore, «il criterio della spesa storica» nell'assegnazione dei trasferimenti agli enti locali che «premia l'inefficienza». Una conclusione salutata positivamente non solo dalla Lega. Anche l'attuale opposizione in passato era infatti giunta ad analoga conclusione. Adesso però il Carroccio vuole andare fino in fondo e cerca sponde amiche sia tra gli alleati che nel Pd. Il niet al federalismo lombardo che arriva da Bersani e Follini non scuote più di tanto il Carroccio: «Cosa parlano a fare? Noi stiamo zitti e lavoriamo - replica Roberto Calderoli anche con rappresentanti dell'opposizione che non sentono tutta questa esigenza di dover parlare e con cui stiamo andando avanti».

Barbara Fiammeri

ALIQUEUTE - In un capoluogo su tre Ici e Irpef al massimo

Il fisco locale? Cresce di più al Sud

MILANO - I frutti più ricchi, non c'è dubbio, si raccolgono a Nord, ma è solo una questione di redditi medi, e quindi di basi imponibili. Misurate sul termometro, più oggettivo, delle aliquote applicate, le scelte fiscali condotte dai sindaci mostrano che negli ultimi anni le lancette del prelievo locale hanno puntato a Sud. Sia in Comune, dove il metro, abbandonata l'Ici sulla prima casa, si fonda sull'addizionale Irpef e sull'Ici «ordinaria», sia in Regione, dove il prelievo dei Governatori, oltre che sull'addizionale all'imposta sui redditi, si fonda sull'Irap. All'appuntamento con il blocco delle aliquote locali imposto dal Dl 93/2008 i sindaci dei capoluoghi meridionali arrivano avendo già sfruttato l'81,1% della loro potenzialità fiscale, mentre i loro colleghi del Nord si sono «accontentati» di utiliz-

zarne il 69 per cento. In un capoluogo su tre, da Messina a Matera, da Potenza a Siracusa fino a Taranto (dove la condizione è però obbligata dal dissesto del Comune), Ici e Irpef sono già al massimo consentito dalla legge, per cui lo stop di fatto non ha alcun effetto. Diverso il quadro a Nord, dove sono solo tre (Trieste, Rovigo e Novara) le città ad aver già utilizzato tutto lo spazio fiscale disponibile e dove numerosi sono i casi di «sobrietà» tributaria, capeggiati dalle aliquote ultralight di Milano. E lo stesso confine si incontra fra le Regioni, divise in due fra un Mezzogiorno (con l'eccezione della Calabria) dove il Fisco è in prima linea per fronteggiare la crisi di risorse sul fronte sanitario e un Nord che quest'anno ha visto affacciarsi qualche allieggerimento. Complice anche l'imposizione locale,

Regioni e Comuni archiviano un 2007 tutto sommato positivo, illustrato dai dati della Relazione annuale di Bankitalia. Il disavanzorecord (16,7 miliardi) del 2006 è quasi interamente livellato, e dello 0,9% del Pil ripianato per questa via un quinto va attribuito all'incremento delle entrate proprie. Il protagonismo del Fisco nei bilanci, del resto, è una partita che si giocherà quest'anno, perché nei conti 2007 ha avuto effetto solo il meccanismo dell'acconto (30%) dell'addizionale comunale all'Irpaf varato con la Finanziaria. Il miglioramento del quadro va attribuito per metà alla riduzione delle spese, su cui pesa il venir meno degli arretrati per i rinnovi contrattuali e il rallentamento della spesa farmaceutica che affatica i conti regionali. E anche il Patto di stabilità modello 2007 per Comuni e Provin-

ce, basato sugli obiettivi di saldo e non più sui tetti di spesa, dovrebbe aver dato buoni frutti. Ancora non ci sono dati ufficiali (scade oggi il termine entro cui gli enti devono inviare all'Economia le loro performance), ma le prime indicazioni parlano di obiettivi ampiamente raggiunti. E l'impressione è confermata dal fatto che il Dl 93 ha «depenalizzato» lo sfioramento del Patto da parte degli enti locali, mentre si è ben guardato dall'introdurre lo stesso favore per le Regioni troppo in difficoltà con i conti sanitari. Gli interrogativi dei sindaci, al momento, riguardano soprattutto i tempi di rimborso dell'Ici sulla prima casa, che la versione attuale del Dl allunga rispetto alla scadenza «canonica» del 16 giugno.

Gianni Trovati

DOPO IL DL - Indicazione del responsabile per ruoli formati dal 1° giugno

Cartelle, parte l'allineamento

LO SCONTRO CONTINUA - La commissione di Reggio Emilia boccia la correzione che è stata introdotta dal «milleproroghe»

ROMA - Per le cartelle fiscali nuovo regime al debutto da oggi, considerati i due giorni festivi. Anche se i giudici tributari manifestano qualche dubbio sul valore della norma sul "pregresso". Sulle cartelle, cioè, relative a ruoli anteriori al 1° giugno 2008, come mostra un'ordinanza della Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia (la 137/01/08, depositata il 29 maggio scorso) che sospende una cartella notificata dall'agente della riscossione a un'impresa. In base al Dl «milleproroghe» (articolo 36, comma 4-ter del Dl 248/2007) la cartella diventa "parlante" per i ruoli formati a partire dal 1° giugno 2008. In rapporto a questi

ruoli e da questa data le cartelle devono contenere «a pena di nullità, l'indicazione del responsabile del procedimento di iscrizione a ruolo e di quello di emissione e di notificazione della stessa cartella». Le nuove cartelle, rispondenti ai criteri dettati dalla norma, sono state disciplinate con un provvedimento dell'agenzia delle Entrate che porta la data del 22 aprile 2008. Il nuovo modello riporta le indicazioni sul responsabile del procedimento dell'ente creditore, di chi emana e notifica l'atto della riscossione e sulle possibilità di pagamento rateale. Inoltre, la cartella contiene dettagliate indicazioni su come presentare ricorsi, istanze di autotutela

e richieste di sospensione. La legge è intervenuta dopo l'ordinanza 377/2007 della Corte costituzionale che aveva dichiarato infondata una questione di legittimità relativa a una norma che metteva in discussione gli obblighi per l'amministrazione relativi alle cartelle. La Consulta aveva spiegato che non si tratta di inutili adempimenti per gli uffici, ma di elementi volti ad assicurare trasparenza, informazione del cittadino e diritto di difesa. Alla sentenza e all'inevitabile contenzioso era seguito il «milleproroghe» che aveva salvato le vecchie cartelle e previsto trasparenza in relazione ai ruoli e non alle cartelle inviate a partire dal 1° giugno:

quindi nelle prossime settimane ai contribuenti potranno ancora arrivare cartelle, se non "mute", almeno reticenti, in quanto i ruoli formati dagli uffici sono anteriori a questa data. L'ordinanza della Ctp di Reggio Emilia, che pure rifiuta di rimettere il «milleproroghe» alla Consulta, spiega che la regola sulla «nullità pregressa è come se non fosse stata scritta così che - sul piano giuridico - non ha alcuna valenza», rivendicando per il passato piena autonomia all'interpretazione del giudice, secondo le disposizioni anteriormente vigenti. Anche perché il «milleproroghe» è norma innovativa e non interpretativa.

An.Cr.

Amministratori inerti e magistrati ribelli corresponsabili del declino della Repubblica

Una festa che puzza di monnezza

La crisi campana viene da lontano e porta a quella dello Stato

Chiusa la parentesi del 2 Giugno, «la festa di tutti gli italiani», rimane sul tavolo l'interrogativo che aleggia sulla Campania insieme al fetore che stagna da almeno tre lustri: «Perché tutti gli italiani devono pagare per i rifiuti della Campania?». Oramai pochi ricordano che dopo la morte di Aldo Moro si realizzarono due eventi: la crescita esponenziale delle varie correnti della Democrazia cristiana della Campania e l'irrompere nelle cronache della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo; due eventi connessi. Quale fosse il peso di quella Dc partenopea lo si capì poco tempo dopo la morte di Aldo Moro. Quando le Brigate Rosse rapirono Ciriaco De Mita, un oscuro assessore della regione Campania, tutta l'intransigenza ostentata pochi mesi prima contro Aldo Moro si dissolse, lasciando più d'un brutto sospetto di complicità triangolare fra stato, Brigate Rosse e camorra. Da quel momento la Campania, già cronicamente malata, precipitò sempre più in basso. Fu spreca anche un'eccellente e paradossale occasione di rinascita, il terremoto del 1980. Al contrario di quanto avvenne in Friuli nel 1976, la Campania perse il treno della rinascita offertole dall'incalcolabile quantità di denaro degli aiuti statali. Il terremoto dell'Irpinia - esteso per decreto sino al porto di Napoli - rese più evidenti che mai la corruzione e l'incapacità della classe dirigente campana, oltre che la consolidata vocazione a costruire le proprie fortune sulla disgrazia del popolo di cui avrebbe dovuto prendersi cura. La morte di Aldo Moro e i denari stanziati per il terremoto irpino offrirono tuttavia opportunità altrimenti impossibili alle modeste personalità della Dc campana: conquistarono il potere nazionale. La condizione di degrado costantemente ingravescente negli anni successivi, della quale i rifiuti oggi nelle strade sono solo un aspetto, fu favorita da una poderosa complicità trasversale che ha coinvolto politica, giustizia e mezzi di informazione. Nessun presidente di regione o sindaco di grande città sarebbe rimasto in carica, com'è acca-

duto ad Antonio Bassolino e a Rosa Russo Jervolino. A Napoli ciò è possibile e parrebbe del tutto naturale. Così, per vie analoghe, si celebrano i fasti d'uno che scrivendo un libro sui mali di Napoli, ne riversa le responsabilità, oltre che sulla camorra, su una presunta incapacità delle forze di polizia di controllare il territorio. Si dimentica che in una condizione come quella campana solo la stretta cooperazione tra magistratura e polizia può dare qualche risultato. L'anno scorso, una quantità di rapine, concluse con morti ammazzati sulle strade di Napoli, obbligò a chiedersi perché tanti delinquenti fossero in libertà. Si scoprì che 5.000 proposte di provvedimenti restrittivi, dei Carabinieri alla procura partenopea, giacevano senza esito. L'ultima impresa di questi magistrati è un atto di ribellione al governo per un decreto che ha l'unica pecca di essere arrivato con molti anni di ritardo. La grande stampa avalla quando non legittima il documento dei 72 magistrati partenopei. Si invoca una "Costituzione materiale" e la "dialettica"

fra magistratura e governo. Questi funambolismi linguistici puzzano più dei rifiuti. Esprimono, per ora, un rapporto di forze che penalizza lo stato e la comunità dei cittadini, mentre gli interessi particolari sono ancora una volta prevalenti. Uno stato serio avrebbe mandato l'esercito a mettere ai ferri quei magistrati, proprio perché l'esercito ha giurato di difendere la Costituzione, quella vera e legittima, non quella "materiale". Va bene le celebrazioni e vanno bene gli inni a squarciagola, ma la Costituzione non è sufficiente difenderla raccogliendo i rifiuti. Non sono solo questioni di principio e di civiltà (pure importanti). C'è un conto economico di migliaia di miliardi di euro, una voragine dal 1980 in poi, una cambiale per tutto il paese, in calce alla quale la firma degli italiani può continuare ad essere apposta solo se finalmente tutti fanno la loro parte, magistratura napoletana in testa e, di conserva, il Consiglio superiore della magistratura e il suo presidente.

Piero Laporta

Il progetto è allo studio di via XX Settembre alle prese con l'anticipo della Finanziaria 2009

Spunta l'Agenzia del Patrimonio

Nel piano dismissioni l'idea di fondere Demanio e Territorio

La carta a sorpresa c'è, manifesta dal governo. Sul punto, addirittura, c'è chi porta il progetto alle estreme conseguenze, preconizzando anche un matrimonio tra Agenzia delle entrate e delle dogane, per far nascere una sorta di Agenzia della fiscalità (ma questa seconda parte è molto più ipotetica). Certo è che l'operazione presenta alcune incognite. La prima è quella dei tempi. Tremonti ha già annunciato che, all'interno di un piano triennale di stabilizzazione dei conti, ci sarà un anticipo della Finanziaria 2009 già a fine giugno, in occasione della presentazione del Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria). È ragionevole pensare che, nell'ambito del provvedimento con cui si realizzerà l'anticipo, troverà spazio anche una prima versione della strategia di intervento sul patrimonio statale. I tempi sono piuttosto brevi, e quindi non sarà facile lanciare entro l'estate la fusione tra Demanio e Territorio con la contestuale nascita dell'Agenzia del patrimonio. Non è però da escludere che, almeno a livello em-

brionale, qualche dettaglio possa essere definito, in attesa che i tempi siano maturi. Ci sono, poi, diverse situazioni che potrebbero essere lette come tasselli del mosaico che si va componendo. Gli attuali numeri uno dell'Agenzia del demanio e del territorio, ovvero Elisabetta Spitz e Mario Picardi, sembrano destinati a lasciare i loro incarichi. Il mandato di Picardi scade a ottobre del 2008. La Spitz, dal canto suo, non può più contare sull'appoggio che un tempo le derivava dall'ex marito, Marco Follini, che dopo un'esperienza da vice-premier con Berlusconi è passato nelle file del Pd. Qualcuno pensa che i due direttori potrebbero al massimo essere prorogati per traghettare le rispettive strutture verso la fusione. Altro tassello riguarda le deleghe distribuite da Tremonti ai sottosegretari. Guarda caso il demanio e il territorio sono stati affidati alle cure di Luigi Casero, uomo di massima fiducia del ministro e già responsabile economico di Fi. Va inoltre considerato che in un contesto di decentramento

catastale, nonostante il brusco stop imposto da una recente sentenza del Tar Lazio, le funzioni dell'Agenzia del territorio risultano via via ridimensionate. Infine, ultimo ma non in ordine di importanza, c'è il fatto che il progetto di fusione tra Demanio e Territorio non è in sé un'assoluta novità. Venne già valutato qualche anno fa, ma poi accantonato. Tremonti, nel precedente quinquennio, tentò di affrontare la questione del patrimonio statale costituendo due società: Patrimonio spa e Infrastrutture spa. La prima aveva il compito di gestire e alienare il patrimonio; la seconda avrebbe dovuto fornire garanzie immobiliari utili a trovare risorse per finanziare opere pubbliche. Non fu un grande successo. Infrastrutture è stata soppressa, mentre Patrimonio, di cui peraltro la Spitz è consigliere, vive ancora oggi senza grandi sussulti, ben diversa da come l'aveva pensata Tremonti. Per questo, forse, adesso bisogna cambiare.

Stefano Sansonetti

Per la Corte conti Lombardia la disciplina ricade nell'ambito del codice dei contratti pubblici

Incarichi, la stretta perde i pezzi

Alle prestazioni di servizi non si applica la Finanziaria 2008

Gli «incarichi esterni» qualificabili come prestazioni di servizi non rientrano nella disciplina normativa dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 e della legge finanziaria 2008, ma nel codice dei contratti. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, con la deliberazione n. 29/2008, compie una prima importante, sia pure ancora parziale, apertura alla teoria secondo la quale l'articolo 7, comma 6, vale solo per le ipotesi di incarichi esterni e collaborazioni non consistenti in prestazioni di servizi. E che, di conseguenza, laddove la prestazione ricada nell'alveo delle prestazioni di servizio elencate negli allegati II A e II B del dlgs 163/2006, si possa, anzi si debba, procedere mediante affidamenti di prestazioni di servizi. La sezione Lombardia, nella delibera, dà esplicitamente atto che in merito alla possibilità di affidare i servizi di cui all'allegato II A al codice dei contratti a persone fisiche, alla luce della normativa comunitaria e nazionale, le procedure di gara sono aperte alla competizione di tutti i soggetti giuridici dell'ordinamento, siano essi persone fisiche o enti morali (con o senza personalità giuridica). Ciò perché, sottolinea la delibera, la distinzione tra persone giuridiche o fisiche o enti morali non è rilevante per l'aggiudicazione degli appalti di beni e servizi. Anzi, gli articoli 1, comma 8, della direttiva 2004/18 Cee, e 3, comma 19, nonché 39 del dlgs 163/2006, ammettono espressamente l'allargamento così ampio dei soggetti che possono essere destinatari di appalti pubblici di servizi. Secondo la Corte dei conti, tuttavia, la possibilità che gli «incarichi esterni» possano configurarsi come appalti di servizi e, quindi, rientrare nel codice dei contratti, è riservata solo ai professionisti con partita Iva. La sezione ritiene di evidenziare che l'articolo 34 del codice dei contratti laddove elenca i soggetti, persone fisiche, cui possono essere affidati i contratti pubblici, ricomprende esclusivamente gli imprenditori individuali, anche artigiani (oltre che le società cooperative e commerciali). Sicché, conclude, occorre

necessariamente il requisito dell'imprenditorialità ai sensi degli artt. 2082 e 2083 per la corretta definizione della procedura di affidamento. Quest'ultima conclusione, tuttavia, non appare convincente. La sezione, come rilevato, ammette che le persone fisiche con partita Iva possano partecipare alle procedure di gara per affidamento di appalti di servizi. Ma l'apertura di una partita Iva non determina necessariamente, in capo a chi la acquisisce, la qualità di imprenditore. Infatti, pur se necessariamente in possesso della partita Iva, è professionista chi esercita una professione in modo autonomo, con carattere di abitualità, iscritto o meno in albi previsti per le «professioni protette». Ma il professionista, come l'artigiano, non è necessariamente da considerare «imprenditore». Infatti, questa qualità si acquisisce non solo se l'attività sia svolta in maniera professionale e abituale, ma necessariamente anche in presenza di un'organizzazione di risorse umane, tecniche e finanziarie. Se, come pacificamente ammesso dalla stessa magistratura

contabile, avvocati e ingegneri possono essere destinatari di prestazioni di servizi, ai sensi del codice dei contratti, acclarato che essi sono professionisti e non imprenditori (a meno che non si organizzino in forme imprenditoriali), si dimostra che l'articolo 34 del codice dei contratti non può avere alcun valore per escludere che le persone fisiche, prive del requisito di imprenditore, possano legittimamente concorrere in gare per prestazioni di servizio. I servizi ricadenti negli allegati II A e II B al codice sono certamente da ricondurre al codice dei contratti e non all'articolo 7, comma 6, in particolare quando sia chiaro che l'amministrazione richiede un «prodotto finito», come la difesa in giudizio, o il progetto o il servizio di formazione professionale e non un atto tipico della collaborazione, come la consulenza, che non è un prodotto finito, ma uno strumento a disposizione dell'amministrazione, perché sia questa a definire una funzione o un servizio.

Luigi Oliveri

La magistratura contabile lombarda risponde a un quesito

Il sindaco-parlamentare non cumula le indennità

I sindaci che rivestano la carica di parlamentare o altro incarico che comporti indennità, non possono cumularla con quella di sindaco. Lo ha chiarito in modo da considerare tranciente la deliberazione 16 aprile 2008, n. 25/pareri/2008 della Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, in risposta a un quesito. Il nuovo testo dell'articolo 83, comma 3, del dlgs 267/2000 stabilisce, nella sostanza, che laddove vi sono cariche politiche incompatibili, le indennità di funzione non sono cumulabili. La normativa non prevede incompatibilità tra la carica di sindaco di un comune con popolazione inferiore ai 20 mila e quella di parlamentare. Ciò, allora, ha fatto ritenere ad alcuni comuni la legittimità del cumulo tra l'indennità di sindaco e di parlamentare, anche perché il nuovo testo non prevede un espresso divieto in tal senso. La sezione Lombardia è risoluta nel negare questa tesi. Se-

condo i magistrati contabili, la novella disposta all'articolo 83, comma 2, del Tuel, dalla legge finanziaria 2008, secondo la quale gli amministratori locali non percepiscono alcun compenso, tranne quello dovuto per indennità di missione, per la partecipazione a organi o commissioni comunque denominate, a condizione che sia connesso all'esercizio delle proprie funzioni pubbliche va interpretata come divieto di cumulo per gli amministratori locali, in quanto già remunerati con l'indennità di funzione. Il nuovo testo dell'articolo 83, comma 2, del dlgs 267/2000, va letto in combinazione con l'abrogazione dell'articolo 82, comma 6, sempre del dlgs 267/2000. Tale ultima disposizione consentiva espressamente il cumulo delle indennità. In presenza, allora, di una norma che vieta il cumulo e della cancellazione di una precedente disposizione che lo consentiva, la conclusione interpretativa non può

non essere per il divieto assoluto del cumulo. La Corte dei conti non manca di sottolineare come il complesso delle disposizioni sui gettoni, modificati dalla legge 244/2007, è da leggere in relazione a un chiaro intento legislativo finalizzato a contenere i «costi della politica». Si tratta, dunque, di misure di «coordinamento della finanza pubblica» determinate dallo stato a carico delle autonomie locali per l'anno 2008, attraverso una riduzione dei trasferimenti del fondo ordinario degli enti locali calcolata in 313 milioni di euro, finanziata con una stima dei risparmi di spesa che deriveranno proprio dall'applicazione delle misure di contenimento dei costi delle indennità disposte dalla legge 244/2007. Non si può, allora, ritenere di aggirare disposizioni di tale natura, che comporterebbero una crescita inammissibile della spesa, reintroducendo cumuli cancellati dalla legge. I comuni non potrebbero

reintrodurre il cumulo nemmeno ricorrendo alla propria autonomia normativa, non solo perché la ratio della norma è il contenimento dei costi. Ma anche considerando che ricorrendo ai normali canoni interpretativi basati sul principio della successione delle leggi nel tempo, si deve necessariamente ritenere che la legge successiva, se incompatibile con quella precedente, prevalga. La nuova disciplina restrittiva introdotta dalla legge finanziaria, allora, non consente né un'interpretazione estensiva, né il ricorso all'autonomia normativa locale, che, se esercitata, andrebbe contro la Costituzione, che all'articolo 117, comma 2, lettera p), riserva esclusivamente al legislatore statale la disciplina degli organi di governo locali, nella quale rientra, ovviamente, anche quella dei loro compensi.

Luigi Oliveri

Un parere dell'Uppa sugli incarichi

Dirigenti a tempo, serve la laurea

Disco rosso ai dirigenti senza laurea.

Gli enti locali possono conferire incarichi dirigenziali a tempo determinato, ai sensi dell'art. 110 del Tuel, solo a soggetti laureati. Lo impone il Testo unico sul pubblico impiego (dlgs 165/2001), che all'art. 28 individua nel diploma di laurea il titolo necessario per accedere alla qualifica dirigenziale. Lo ha chiarito in un parere (n. 35/2008) inviato al comune di Parma, l'Ufficio per il personale della p.a. presso il ministero della funzione pubblica. Secondo il dipartimento guidato da Renato Brunetta, il

requisito della laurea è vincolante non solo per le amministrazioni centrali, ma anche per quelle locali. L'Ufficio diretto da Francesco Verbaro ha ricordato come l'obbligatorietà del titolo di laurea sia un principio ormai consolidato nella giurisprudenza della Corte dei conti, la quale a partire dal 2006 è sempre stata concorde nell'affermare che i titoli richiesti dal comune nel regolamento per l'attribuzione di incarichi a tempo determinato devono essere «uguali a quelli previsti per l'accesso alla dirigenza mediante concorso, per la quale è espressamente richiesto

il diploma di laurea» (deliberazione n. 20 del 2006). Nello stesso senso si è da ultimo pronunciata anche la sezione regionale della Basilicata (sentenza n. 3/2008). Secondo l'Uppa, dunque, il fondamento normativo per estendere anche agli enti locali il principio dell'obbligatorietà della laurea risiede nel dlgs 165/2001 che, come detto, impone alle pubbliche amministrazioni non statali, tra cui ci sono appunto gli enti locali, di adeguare i propri ordinamenti ai principi sulla dirigenza contenuti nel capo II del titolo II del Testo unico sul pubblico impiego.

Alla luce di queste considerazioni, l'Ufficio personale della pubblica amministrazione ha concluso affermando che «il criterio del possesso della laurea deve essere osservato anche nell'ipotesi di conferimento di incarico dirigenziale ai sensi dell'art. 110 del Testo unico sugli enti locali (dlgs 267/2000), a prescindere dalla circostanza che l'incaricato sia un dipendente interno dell'amministrazione o un soggetto esterno».

Francesco Cerisano

Via alla riforma della legge di bilancio: cancellato il comma "11-ter".
Già a giugno manovra da 10 miliardi

Rivoluzione nella Finanziaria

Stop agli sperperi in nome del Pil. Tagli, torna il metodo Gordon Brown

ROMA - Bloccare l'assalto alla diligenza. Una volta per tutte. Il piano del ministero del Tesoro è già pronto con l'obiettivo di impedire la proliferazione delle micro-norme, la distribuzione di denari a pioggia (come il contestato emendamento sulle api, citato da Tremonti a Napoli) e l'ipertrofia della Finanziaria che negli ultimi anni ha battuto ogni record per numero di articoli e commi. Ma Via Venti Settembre vuole tenere sotto controllo anche la voracità dei ministri rilanciando il cosiddetto metodo Gordon Brown che impone tetti preventivi alla crescita della spesa pubblica. L'intenzione è di agire in prima battuta, chirurgicamente, sull'articolo 11-ter della legge di contabilità, la «468» del 1978, quella che ha creato la Finanziaria. L'articolo in questione fu modificato nel 1999 dall'allora governo di centrosinistra: in quella occasione si abolirono i cosiddetti «collegati» alla Finanziaria, che contenevano una

grande quantità di misure che appesantivano la sessione di bilancio, e per compensare in qualche modo la loro soppressione furono aumentate le materie che potevano essere trattate nell'ambito della Finanziaria. In particolare fu introdotto il comma «i-ter» che consentiva di inserire in Finanziaria interventi di spesa se finalizzati allo «sviluppo economico». Una definizione che ha aperto sistematicamente la strada ogni distribuzione di risorse purché avesse come fine ultimo il generico miglioramento del reddito del paese. L'intenzione è ora quella di abolire il famigerato comma 11-ter bloccando di fatto ogni richiesta parlamentare o emendamento in odore di sperpero della spesa pubblica con l'alibi di un probabile, quanto tutto da dimostrare, aumento del Pil. Si tornerebbe insomma allo spirito originario della Finanziaria. Con l'abolizione della norma si chiuderebbe il cerchio della manovra messa in atto da Tremonti per blinda-

re la Finanziaria ed evitare l'assalto della sessione di bilancio. La prima mossa sarebbe infatti l'anticipo di gran parte della manovra, con il varo di un decreto da 10-11 miliardi già nel consiglio dei ministri di venerdì 20 giugno, insieme al Dpef (Documento di programmazione economica e finanziaria) che quest'anno sarà assai snello con 7-8 tabelle al massimo. I tecnici già da questa mattina si metteranno al lavoro per individuare i tagli nei settori cruciali della spesa pubblica con una prospettiva triennale. Nel mirino il pubblico impiego dove si prevedono, dall'insieme di misure, risparmi di 3 miliardi in tre anni. Altri tre miliardi verrebbero dagli enti locali dove l'obiettivo è quello di alzare l'asticella del patto di stabilità interno. La sanità sarà chiamata ad uno sforzo di 1-2 miliardi. Per il resto si agirà, almeno stando alle prime indicazioni, sull'assetto organizzativo, i contratti e gli enti inutili. Non saranno toccate invece le

pensioni che non saranno oggetto del decreto di giugno. Se la modifica della Finanziaria guarda al Parlamento, per i ministri c'è pronta la riedizione del cosiddetto metodo Gordon Brown, già Cancelliere dello Scacchiere e oggi primo ministro britannico. Si studiando infatti a Via Venti Settembre il ritorno al metodo dei tetti di spesa accarezzato nella precedente esperienza di governo dal centrodestra. Rispetto ad allora (quando si fissò un 2 per cento) ci dovrebbe essere maggiore flessibilità e un orizzonte più ampio, presumibilmente triennale. Si tratterebbe in sostanza di non tagliare più il corso tendenziale della spesa per ricondurlo al programmatico auspicato dal governo, ma di limitare con un tetto preventivo gli incrementi della spesa. Mettendo, oltre al Parlamento, anche i ministri sotto stretto controllo.

Roberto Petrini

IL DOSSIER

Niente Ici se presti la casa ai parenti

Il 16 giugno pagano le seconde abitazioni, ma con eccezioni. Ecco le aliquote

ROMA - Il colpo di spugna sull'Ici deciso dal governo non è totale. Non pagano i proprietari di prima casa ma anche chi si trova in posizioni particolari. Quindi alla scadenza della prima rata dell'Ici sono ancora interessati coloro che possiedono seconde case, unità immobiliari affittate o tenute sfitte, terreni agricoli e aree fabbricabili. L'imposta dovrà, inoltre, essere pagata dai contribuenti che abitano in immobili accatastati nelle categorie A/1 (case signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli) che potranno utilizzare la detrazione ordinaria di 103,29 euro. Il decreto legge varato dal governo ha ampliato la platea dei beneficiari dell'esenzione dall'Ici sulla prima casa. Contrariamente alla superdetrazione prevista dalla Finanziaria 2008 (fino ad un massimo di 200 euro annui) che

poteva essere applicata alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale del proprietario, la nuova normativa prevede la cancellazione dell'Ici anche per le unità immobiliari che, con regolamento, sono state "assimilate" dai Comuni a prima casa. Si tratta delle case concesse in uso gratuito a parenti (il grado di parentela deve essere precisato nel regolamento comunale) e degli immobili non affittati di proprietà o in usufrutto di anziani o disabili residenti in istituti di ricovero o sanitari. Stop all'Ici anche per le case appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari e degli alloggi regolarmente assegnati dagli Iacp e dagli enti di edilizia residenziale pubblica. L'abolizione dell'Ici scatta anche per la casa coniugale

del contribuente che, per effetto di separazione o divorzio, non risulti assegnatario dell'immobile, a condizione che non sia proprietario di altro immobile destinato ad abitazione principale nello stesso comune dove è situata la casa coniugale. L'azzeramento dell'Ici vale anche per le pertinenze dell'abitazione principale del contribuente (ad esempio: garage), a meno che il comune non abbia fissato un tetto per le pertinenze "agevolate". L'imposta deve essere pagata dai proprietari di immobili e dai titolari dei diritti reali di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi e superficie. In caso di comproprietà, l'Ici deve essere pagata in proporzione della quota di possesso. Per gli immobili acquistati o ereditati nel corso dell'anno, l'Ici deve essere pagata per i mesi di possesso. Il mese du-

rante il quale il possesso si è protratto per almeno 15 giorni è calcolato per intero. L'imposta deve essere pagata in due tranches: la prima entro il 16 giugno ed è pari al 50% dell'Ici dovuta e calcolata sulla base della tassazione del 2007. Il saldo deve essere eseguito tra il 1° e il 16 dicembre 2008, applicando alla base imponibile le aliquote varate quest'anno dal Comune dove è situato l'immobile, detraendo quanto già versato a titolo di acconto. Il contribuente può effettuare il pagamento dell'imposta in unica soluzione entro il 16 giugno 2008, utilizzando la tassazione Ici 2008.

Rosa Serrano

IMPOSTE E TERRITORIO

Fisco, tasse locali senza tetto? Aumenti del 46%

Il presidente del Senato, Schifani: «Ma sul federalismo fiscale evitare fratture» Roberto Bagnoli

ROMA — Il federalismo fiscale in salsa lombarda (15% dell'Irpef, 80% dell'Iva e tutte le accise agli enti locali) rompe il clima di collaborazione tra maggioranza e opposizione. Il ministro ombra dell'Economia Pierluigi Bersani, dopo i primi conti sugli effetti della proposta Formigoni pubblicati dal CorriereEconomia, si dice pronto al dialogo ma boccia il modello lombardo: «Si deve partire dal progetto del governo Prodi — spiega in una intervista al Messaggero — oppure dal documento approvato dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni

alla fine della passata legislatura». «I diritti essenziali di ogni cittadino italiano, in particolare su sanità e scuola — continua — devono godere di uguali garanzie». Anche il presidente del Senato Renato Schifani invita a non rompere i meccanismi di solidarietà per non aumentare le «fratture tra la parte ricca e la parte povera del Paese». «Ci vuole — spiega Schifani — un federalismo che avvicini i cittadini alle istituzioni e alle decisioni su come spendere il denaro pubblico, i cittadini vogliono pagare ma in cambio chiedono servizi efficienti». Ma il governatore

della Lombardia Roberto Formigoni difende la sua proposta. «Vedo polemiche pretestuose, infondate o che nascono da ignoranza della posizione della Regione lombarda sul federalismo fiscale — afferma — ho già detto diverse volte che la nostra proposta è più ampia di quella a cui si fa riferimento». Gli enti locali, intanto, sono sempre più affamati di soldi. Una ricerca del Sole 24 Ore del lunedì ha appurato che, approfittando dello sblocco delle addizionali deciso dal governo Prodi, i comuni hanno aumentato in due anni l'addizionale Irpef del 46,4%.

Su un reddito di 30 mila euro il prelievo medio per l'addizionale comunale ha così raggiunto i 102 euro. Se si somma anche l'addizionale regionale, il prelievo locale Irpef sale in media a 440 euro. Al primo posto ci sono Roma e Napoli con 572 euro. All'ultimo posto Trento con 271 euro. Un comune su cinque ha alzato ancora l'addizionale, sfruttando l'ultima possibilità (per il 2008), prima del blocco deciso dal governo Berlusconi.

Roberto Bagnoli

POLIZIA URBANA E LEGALITA'

Solo la legge aiuta i vigili

La «corsa al riarmo» dei vigili urbani non riguarda solo Bari dove si pensa di dotarli di manganelli e spray urticanti. Anche in altre città oggi si discute se dare alla polizia locale manganelli e pistole, armi, queste ultime, già in dotazione dei vigili di molte delle maggiori città italiane. Il problema non riguarda la legittimità della decisione, che è fuori discussione, ma l'opportunità di una scelta assunta — cosa di per sé già pericolosa — nell'emozione del momento. In questo caso, l'aggressione subita a Bari dai vigili ad opera di una cinquantina di scalmanati che intendevano impedire il sequestro di un motorino. I problemi sono fondamentalmente quattro: abilità, motivazione, possibilità, efficacia. L'abilità. Gli stessi vigili e le loro rappresentanze nel chiedere, a Bari come altrove, i mezzi di autotutela fanno responsabilmente notare di avere anche bisogno di uno specifico addestramento che deve necessariamente essere effettuato prima di ricevere l'arma e non dopo. Il tema dell'addestramento torna oggi con forza anche perché troppo a lungo molti amministratori si sono preoccupati più del consenso della polizia locale che della sua formazione. I vigili, infatti, rappresentano in molte città un rilevante blocco di voti secondo, per consistenza e compattezza, solo a quello dei tassisti. La motivazione. Oggi si parla correttamente di polizia locale ed usare il termine vigile urbano è tecnicamente improprio. Senza volere e potere generalizzare, molti dei vigili, da Bari a Roma o Firenze, hanno a suo tempo partecipato ai necessari concorsi con l'intenzione di diventare impiegati comunali con particolari funzioni ma non credo di fare i poliziotti. Pretendere che oggi assumano in massa non solo le tecniche e le competenze ma anche la mentalità di un poliziotto sembra velleitario. Possibilità ed efficacia. Che possibilità di successo avrebbe potuto avere un vigile armato di manganello contro i cinquanta teppisti? Anche se avesse avuto una pistola questa sarebbe servita a poco, a meno di non sparare ad altezza d'uomo in piena logica da Far West. A proteggere i vigili, come qualsiasi altro tutore dell'ordine o semplice cittadino, c'è solo la legge. Una legge, vera e seriamente amministrata, che nel comminare pene certe, adeguate ed immediate agisca da efficace deterrente nei confronti di chi commette un reato. Le «grida» da sole, lo scriveva anche Manzoni, non sono mai servite a nulla. Insieme alla legge, però, è anche necessaria la cultura di una legalità diffusa e costante. I ragazzi il cui motorino i vigili volevano sequestrare avevano violato la legge. Violano la legge anche quanti dalle nostre parti passano indisturbati col rosso, magari a tutta velocità parlando al telefonino. O, anche, bloccando sistematicamente il traffico nella pretesa di parcheggiare in seconda o terza fila. Purtroppo, questo è considerato solo un vizio su cui è possibile chiudere un occhio. A proposito, chi sostiene questa tesi è proprio l'assessore barese responsabile della polizia urbana.

Giandomenico Amendola

IL PROVVEDIMENTO

Orta di Atella, Comune sciolto per infiltrazioni

NAPOLI — Il prefetto di Caserta, Ezio Monaco ha sospeso per presunte infiltrazioni camorristiche il consiglio comunale di Orta d'Atella, in provincia di Caserta. La riunione del Comitato Ordine e sicurezza pubblica è stata convocata dal prefetto dopo l'agguato mortale all'imprenditore del settore dei rifiuti, Michele Orsi. Il provvedimento è stato adottato per presunte infiltrazioni camorristiche nell'attività amministrativa, a seguito anche dell'arresto del vice presidente del consiglio, Antonio Orefice, cancelliere della Corte d'Appello della Procura Generale di Napoli, accusato di avere fornito informazioni e collaborazione a esponenti del clan camorristico dei casalesi. Per la gestione provvisoria del comune di Orta d' Atella, il prefetto Monaco, ha nominato tre commissari: il viceprefetto vicario Franco Provolo, il capo di gabinetto della prefettura, Gerardo Iorio e il vice prefetto, Gaetano Cupello. Secondo fonti della prefettura, il commissaria-

mento del Comune è stato deciso anche in relazione al fatto che Orta di Atella è uno dei comuni promotori della società pubblico-privato, Gmc che opera nel settore dei trasporti e che ha tra i suoi componenti privati, la società dei fratelli Michele e Sergio Orsi.

IL PASER

Regione, cinquemila borse lavoro per i giovani

NAPOLI — In merito all'approvazione del secondo aggiornamento del Piano d'Azione per lo sviluppo economico regionale (Paser), tra i principali nuovi interventi a favore delle imprese e dell'occupazione sono previsti, si legge in una nota, almeno 30 milioni di euro (tra risorse Paser e Fondi del Programma Operativo Fse 2007-2013 Asse II Occupabilità) per l'attivazione di un bando finalizzato all'erogazione di borse lavoro destinate a 5000 giovani di età compresa tra i 18 e 32 anni, aventi una qualifica professionale o un diploma o una laurea (fino a 35 anni se disoccupati da almeno 24 mesi). Il bando dovrà prevedere l'inserimento del borsista nell'impresa ospitante per la durata di mesi 6-12 e un bonus ulteriore per le successive e conseguenti assunzioni a tempo indeterminato. Altro ambito di intervento sarà la promozione dell'apprendistato e il sostegno alla crescita della competitività delle Pmi artigiane, per il quale sono previsti, anche in convenzione con Enti bilaterali, incentivi diretti a sostenere la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore artigianale, con priorità al personale femminile, giovanile e appartenente a categorie svantaggiate, nelle forme e nelle modalità previste dai contratti di apprendistato. «Le risorse del Paser vanno ad aggiungersi ai 965 milioni del PO Fesr (Piano Operativo dei Fondi Europei per lo Sviluppo Regionale), e ai 290 milioni di euro del PO Fse (Piano Operativo del Fondo Sociale Europeo) disponibili grazie alla piena operatività della programmazione 2007-2013 — ha spiegato l'assessore regionale all'Agricoltura e alle Attività Produttive, Andrea Cozzolino — Il nostro obiettivo è incentivare le imprese a garantire maggiori standard di sicurezza sul posto di lavoro e a favorire la crescita dell'occupazione».

CORRIERE DEL VENETO — pag.5

Nuove adesioni - Il primo cittadino del capoluogo berico Variati riunisce i colleghi della provincia. E si accontenterebbe del 5%

Rivolta dell'Irpef, ci sono anche 80 sindaci vicentini

VICENZA — «Si parla incontro sul da farsi. Presenti in 72, a cui si aggiungono dodici giustificazioni di mancata presenza. Un primo obiettivo raggiunto, se si pensa che più della metà dei Comuni della provincia, di ogni colore politico, ha risposto all'invito. Non solo: a sorprendere anche il feeling fra lo stesso sindaco di Vicenza e Schneck, che ha pubblicamente lodato l'iniziativa. Numerosi i temi in agenda: primo posto a federalismo fiscale e a una controproposta da stilare nelle prossime settimane, confutando anche quella già nota dei sindaci del Trevigiano (l'orientamento è di chiedere cinque punti percentuali di Irpef e non 20, eccessivi per Variati). Ma non solo: «Abbiamo infrastrutture come la Pedemontana e la Valdastico Nord da sbloccare — spiega

Variati — ma anche su altri fronti dobbiamo metterci in rete. Esempi? Dobbiamo coordinare la vocazione culturale e turistica del territorio, due perle come Asiago e Recoaro vanno promosse anche con fondi europei, come le nostre ville e colli». Da Palazzo Trissino arriva anche la proposta di «mettere a disposizione esperti per capire come accedere a finanziamenti esterni e avere consulenze finanziarie ». Plauso da Schneck che ha sollecitato il coordinamento a trovarsi stabilmente. E sul federalismo fiscale e le conseguenti «frenate» sul tema che arrivano da qualche parte del Paese, Variati è perentorio. «Invitiamo i colleghi del Sud a seguire il nostro esempio sulla richiesta di trattenuta dell'Irpef e di gestione in loco delle tasse dei cittadini — spiega il

sindaco di Vicenza — basta con il papà-Stato che da sempre paga i debiti. Noi, qui al Nord, abbiamo sempre provveduto da soli a noi stessi e credo che tutti gli altri debbano fare altrettanto». E ancora. «Il tempo dell'assistenzialismo è finito e dobbiamo prendere atto che non ha funzionato — prosegue Variati — basta con la "Questione meridionale" che non si è riusciti a risolvere. È tempo di girare pagina, tutti dobbiamo avviarcì sulla strada del federalismo fiscale». Prossimo appuntamento dei sindaci del Vicentino lunedì 9 giugno. Fra i sogni nel cassetto, infine, una gestione unica di acqua e rifiuti che renda il Vicentino autonomo.

Silvia Maria Dubois

LA STAMPA – pag.2**SCENARI - A fine mese il giro di vite sulle spese****Con i tagli nei ministeri il governo punta a 5 miliardi***Eccessivo il numero di uffici, sotto la lente anche le intercettazioni*

La manovra di 8-10 miliardi di euro è confermata. Sarà varata a fine mese con decreto e punterà soprattutto sulla spesa. Ogni ministero sarà chiamato a fare la sua parte: i tagli dovrebbero essere di 4-5 miliardi. L'intervento andrebbe a correggere anche il peggioramento della situazione della finanza pubblica, che risente della crisi congiunturale. Il quadro non è roseo: rallentamento della crescita del Pil e possibile rialzo del deficit, non miglioramento delle entrate con la conseguente esclusione di nuovi tesoretti e soprattutto un peso crescente - circa 3 miliardi di euro rispetto al 2007 - degli oneri per interessi passivi sul debito pubblico. Il primo passo quest'anno, dunque. Oltre alla stretta sulle amministrazioni, dovrebbero essere messe insieme una serie di misure di risparmio. a cominciare dalle spese improduttive (enti inutili, ma anche spese decise con le ultime manovre e non ancora avviate). Allo studio anche misure con effetti più a lungo periodo, come la privatizzazione nei servizi pubblici locali. Si pensa inoltre al blocco del turnover nel pubblico impiego. La prossima settimana la commissione tecnica dovrebbe consegnare a Tremonti il dossier finale sull'analisi della spesa effettuata in cinque comparti (Istruzione, Interni, Giustizia, Infrastrutture, Trasporti). È nell'ambito di questo check-up che emergono sacche di possibili risparmi: per la Giustizia, ad esempio, sotto la lente è l'eccessivo numero di uffici e tribunali e le spese per le intercettazioni;

per l'Istruzione resta sotto esame il numero degli insegnanti. Resta inoltre sempre aperto il capitolo sugli enti inutili (potrebbe rendere nel breve periodo fino a 1 miliardo) e l'accantonamento delle spese delle amministrazioni per circa 5 miliardi che quest'anno, a differenza del 2007, potrebbero rimanere congelate. Sul lato entrate, infine, nel provvedimento di fine mese dovrebbe entrare l'annunciata stretta fiscale per le banche e altri settori con l'ampliamento della base imponibile. Novità anche sul welfare. Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi assicura che l'età pensionabile non si tocca, ma dice che sul sistema in qualche modo bisognerà intervenire perché la spesa sociale è «squilibrata». «E' assorbita al 60% dalle pensioni». È dunque

necessario «tenere sotto controllo la spesa previdenziale» e prevedere uno «spostamento di risorse». Il governo sta monitorando i conti; entro giugno dovrebbero arrivare lo stop al cumulo tra lavoro e non è escluso che possano essere adottate soluzioni che favoriscano l'allungamento dell'età su base volontaria. Nuove regole anche sul fronte disoccupazione. Chi rimane senza lavoro, dice il ministro, deve poter contare su un sussidio più consistente (si pensa a un secondo strumento di integrazione, che assorbirebbe la cassa integrazione). Ma nel caso in cui decidesse di rifiutare un posto che gli venisse offerto «il sussidio di disoccupazione deve venire meno».

Fabio Pozzo

L'INCHIESTA - La paradossale vicenda è accaduta a Belluno e si è appena conclusa: dal '99 al 2008 la battaglia per cancellare la persecuzione giudiziaria

Combatte i "fannulloni", processata: otto anni nella palude della giustizia

Voleva far funzionare meglio l'ufficio, ha rischiato una condanna per mobbing

ROMA - Certe volte, cercandole in giro per lo Stivale, si trovano persone che hanno intrecciato il loro destino con molte delle cose che in Italia non funzionano. Come la Giustizia, il lassismo nella Pubblica amministrazione, la propensione a sprecare soldi dello Stato, l'attaccamento ai privilegi di casta e altro ancora. Una di queste, neanche fosse una beffa del destino, si chiama come un'avvocata famosa che nelle aule di tribunale magari saprebbe come farsi rispettare. Invece Michelina Grillo, 51 anni, nubile, senza figli, una vita dedicata a crescere due nipoti orfani, è la protagonista di una di quelle storie che abbattano la fiducia della gente nella giustizia. Anche nella giustizia intesa nel senso kantiano del termine, che possa garantire regole civili di convivenza, diversa dalla giustizia dei tribunali, spesso fatta di cavilli, interpretazioni, paradossi. Anche perchè, a conti fatti, questa signora ha pagato esclusivamente la sua volontà ferrea di far funzionare al meglio l'ufficio pubblico che era chiamata a dirigere. Di questi tempi, con il ministro Brunetta che ha dichiarato guerra ai cosiddetti "fannul-

loni", sarebbe stata celebrata. Invece ci ha perso la salute. La Grillo, che non è parente della omonima leader dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura, viene da Crotona ma ha conosciuto il purgatorio a Belluno dove è finita sotto processo, trasferita, vessata e, infine, assolta perchè ha cercato di far funzionare l'ufficio che era stata chiamata a dirigere, quello del Territorio di Belluno, cioè l'ex Catasto. L'inizio della storia è datato febbraio '99, la fine è recente: 20 maggio 2008, quando nella cancelleria del tribunale di Belluno viene depositata una sentenza che cancella anni e anni di persecuzione giudiziaria. Ma andiamo con ordine: Michelina Grillo arriva all'Ufficio del Territorio di Belluno nei primi mesi del '99, con una missione aziendale precisa: accorpate tre uffici diversi e razionalizzare il lavoro dei circa settanta impiegati e funzionari che trova alle sue dipendenze. Alcuni gradiscono poco la novità introdotta dalla donna-manager. Forse i contrasti aumentano perchè la Grillo è forestiera, addirittura calabrese di nascita; oppure semplicemente scatta una sorta di difesa per i piccoli

privilegi che ognuno si era ritagliato sul posto di lavoro. I primi mesi sono durissimi: in procura, a Belluno, arrivano otto esposti anonimi sulla Grillo. La accusano di vessare i dipendenti, di tiranneggiarli, di annientarli psicologicamente. In altre parole, di "mobbizzarli", sottoponendoli a comportamenti inutilmente severi e persecutori. I sindacati, neanche a dirlo, si schierano compatti dalla parte degli impiegati e per farla breve, nel giro di qualche tempo, la Grillo si ritrova sotto inchiesta con una trentina di impiegati (stavolta non più anonimi) che la accusano soprattutto di una cosa: manda troppe visite del medico fiscale a casa quando le assenze per malattia si fanno frequenti. Alcuni di loro, condiscono gli esposti con altre "durissime" accuse. Del tipo: "La Grillo non saluta per prima quando incrocia i dipendenti nei corridoi"; oppure "la Grillo ha provocato una malattia al dipendente costringendolo a lavorare al freddo, a finestra aperta"; o anche, "la Grillo pretende di essere informata quando i dipendenti si assentano dal posto di lavoro". Erano queste, all'incirca, le cose che vengono

contestate alla capoufficio di Belluno. Così, mentre i dipendenti la irridono bombardando la sua segreteria di segnalazioni sulla necessità di assentarsi dal posto di lavoro per andare in bagno, la Grillo si vede recapitare una richiesta di rinvio a giudizio per lesioni personali e maltrattamenti. E il pm che si occupa della vicenda, senza nemmeno interrogarla, chiede al gip di emettere un provvedimento di sospensione cautelare dalle funzioni che, però, non viene accolta. La Grillo deve cercarsi un'avvocato e, almeno a questo punto, la fortuna gli strizza l'occhio: finisce nello studio di Maurizio Paniz, che accetta di difenderla insieme alla collega Raffaella Mario: «L'hanno definita il mio angelo custode - ricorda oggi la Grillo - Per tutto il processo non mi hanno chiesto un euro, anticipando tutte le spese legali. E adesso manderanno la parcella all'Ufficio del Territorio, perchè la legge prevede che le spese legali sostenute da un dipendente pubblico accusato e poi scagionato deve essere lo Stato a sostenerle». Il processo dura decine di udienze, fino a quando il capo della Procu-

ra di Belluno, Domenico Labozzetta decide di presentarsi di persona in aula per chiedere l'assoluzione della Grillo. Che arriva puntualmente, poche settimane dopo. Nessuno dei dipendenti che avevano denunciato la Grillo viene creduto, nonostante le perizie degli psicologi nominati dal pm che segnalano sospette sindromi depressive provocate dalle presunte prepotenze della Grillo. Perizie che, per inciso, avrebbe pagato la stessa capoufficio se fosse stata condannata. La parcel- la gliela avevano già mandata: 80mila euro. Li pagherà lo Stato anche quelli, cioè i contribuenti.

Massimo Martinelli

LA STORIA**«Io, licenziato perché troppo onesto»**

Massimo Sega reintegrato al lavoro dopo 11 anni di udienze, ma è ancora in causa

ROMA - Per una Michelina Grillo, che alla fine trova la forza per uscire dalla palude giudiziaria, ci sono altri dipendenti pubblici che invece non ci riescono. O almeno non ci sono riusciti ancora. Come Massimo Sega, avvocato romano, già direttore del Servizio Ambientale della Provincia di Roma. La cui storia può essere riassunta con i titoli di giornale che due anni fa raccontarono la sua storia: "Licenziato perché troppo onesto". In realtà, il licenziamento di

Sega è arrivato dopo una serie di provvedimenti in qualche modo vessatori, tutti adottati per le denunce che lui presentava a proposito di operazioni che riteneva non fossero propriamente limpide. La prima scintilla è del 1991 quando Sega, da direttore del Servizio ambientale, denuncia alcuni personaggi che considera sospetti. Evidentemente qualcuno non gradisce e mentre i denunciati non vengono perseguiti, Sega viene trasferito al Servi-

zio Pubblica Istruzione. Anche qui, però, si imbatte in affari che non lo convincono e rifiuta di firmare un provvedimento che avrebbe comportato una spesa di 45 miliardi delle vecchie lire. Segue un nuovo trasferimento ai Servizi sociali, nuove denunce e nuovi passaggi di ufficio, fino al licenziamento, avvenuto alla fine degli anni Novanta. La battaglia si sposta davanti al tribunale amministrativo, dove Sega vede riconosciute le sue ragioni dopo undici

anni di udienze, nel giugno 2006. Il licenziamento viene annullato, ma Sega deve cominciare un nuovo processo per chiedere il risarcimento danni: la prossima udienza è fissata per il 17 giugno, ma intanto l'avvocato ha 73 anni ed è malato di distrofia muscolare; ma sono cose che in tribunale non danno diritto a nessuna precedenza.

M.Mart.

BANKITALIA**Draghi pungola la Pa: stipendi più alti del privato**

Anche il governatore accende un faro sul pubblico impiego - Si allarga il divario delle retribuzioni

Anche il governatore incalza la Pubblica amministrazione. Le iniziative del ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, ovviamente, non c'entrano. Ma quel riferimento alla necessità di «premiare l'efficienza» nel settore statale contenuto nelle Considerazioni finali di Mario Draghi trova nella Relazione annuale argomenti che potrebbero offrire più di un sostegno alla "rivoluzione" immaginata dal ministro per ridurre gli sprechi e rendere più competitiva la Pa. Di particolare interesse, a questo proposito, è l'analisi che Bankitalia dedica alla dinamica delle retribuzioni del lavoro dipendente. Dati messi nero su bianco dagli esperti di Via Nazionale che renderebbero difficile ai sindacati sbattere la porta delle trattative col governo senza motivo. Complessivamente, si legge nella Relazione, le cose non sono andate bene. Nel 2007 «le retribuzioni di fatto per unità di lavoro dipendente nell'intera economia sono cresciute del 2,1% rispetto al 3 nel 2006». E la colpa, stando ai dati, sarebbe proprio dell'impiego pubblico. Il privato, infatti, ha registrato una

crescita moderata del 2,4% rispetto al 3% del 2006. Frenata imputabile al ritardo nei rinnovi di alcuni contratti come quello del commercio, scaduto a dicembre, e dei metalmeccanici, siglato all'inizio del 2008 con sette mesi di ritardi. La vera debacle sarebbe arrivata nella Pa, cresciuta soltanto dell'1% contro una media del quadriennio precedente del 4%. Anche qui, la colpa sarebbe dei contratti scaduti. Che sono tanti e che nell'anno in corso produrranno effetti sostanziosi sull'aumento delle retribuzioni. La vera questione è però contenuta in quel 4% di media negli ultimi quattro anni. Non una casualità, ma una tendenza consolidata. Mentre negli anni Novanta, spiegano i tecnici di Bankitalia, le retribuzioni nel settore pubblico sono cresciute meno dei prezzi al consumo e di quelle private, nel decennio in corso esse sono aumentate a ritmi superiori, più che recuperando il ritardo accumulato». In effetti, andando alle cifre, si vede che gli stipendi privati partiti da 100 nel 1992 hanno seguito una linea costante e crescente fino ai circa 106 del 2007. Diverso l'andamento del pubblico, dove le

buste paga vanno in picchiata fino al 1995 e poi iniziano una vertiginosa salita per arrivare a 110 nel 2007. Ma la cosa che più impressiona guardando le tabelle di Bankitalia è lo scostamento tra retribuzioni contrattuali e retribuzioni di fatto. Quelle del privato proseguono quasi appaiate, con la paga ufficiale che si attesta poco sotto i 100 nell'anno passato. Quelle della Pa disegnano due linee totalmente autonome, con quella delle retribuzioni contrattuali che scende fino a 97 circa e quella dei soldi reali che vengono percepiti che schizza al 110 di cui si diceva sopra. Il divaricarsi delle linee, si legge nella Relazione, «è il risultato atteso degli accordi del 1992-93, in base ai quali i contratti nazionali di categoria si sarebbero dovuti limitare a tutelare il potere di acquisto dei minimi retributivi». Con il risultato che gli stipendi contrattuali sono scesi ovunque. Mentre nel pubblico si è avuta una dinamica differente a causa «dei mutamenti nella composizione per età e qualifica dei dipendenti e agli incrementi concessi nella contrattazione di secondo livello e ai dirigenti, non inclusi nel-

l'indice delle retribuzioni contrattuali». La morale è contenuta nella sezione della Relazione dedicata alla finanza pubblica, dove gli statali vanno ovviamente a pesare. Ebbene, qui si scopre intanto che «la lieve flessione verificatasi nel 2007 dovrebbe essere più che compensata dall'aumento previsto per l'anno in corso». Le leggi finanziarie degli anni scorsi hanno infatti stanziato «risorse nel complesso coerenti con un aumento a regime delle retribuzioni medie pari al 4,85% nel biennio». Quanto al livello delle retribuzioni, si apprende che nel 1980 le retribuzioni unitarie lorde nel settore della Pa erano più elevate di quelle del settore privato del 21%. Il differenziale ha raggiunto il 39% nel 1990 per poi risendere al 22% nel 1995. La salita non si è poi più arrestata fino ad arrivare a tornare al 36% in più nel 2006. Anche tenendo conto di alcune componenti che potrebbero addolcire i dati, ammette Bankitalia, «il divario resta comunque rilevante».

Sandro Iacometti

VENTO FEDERALISTA - Occhio alla spesa

Il "modello Lombardia" funziona da subito, con qualche modifica

Serve il fallimento degli enti che non rispettano i patti - La proposta va smussata su legge elettorale, liberalizzazioni e razionalizzazione della contabilità

La nuova Legislatura si apre con rinnovati programmi di completamento del federalismo. Prima che si entri nel vivo dell'analisi dei progetti di legge è importante sollevare lo sguardo per una visione d'insieme che aiuti a mettere a fuoco i problemi. Nel 2007, sono stati presentati due disegni di legge attuativi dell'articolo 119 della Costituzione, l'articolo pernio per la costruzione della fiscalità federalista: uno, l'A.C. n. 3.100, di fonte governativa, e l'altro, l'A.S. n. 1.676, di iniziativa del Consiglio Regionale della Lombardia. Quest'ultimo (il 5 Maggio ripresentato come A.S. n. 316 nella XVI Legislatura) dovrebbe costituire la base per il progetto federalista dell'attuale governo che, come affermato dal ministro Bossi negli scorsi giorni, sarà aperto anche alle intuizioni positive formulate dalla scorsa maggioranza. E' dunque importante ripercorrere i tratti salienti dei due Ddl, per evidenziarne le diversità e valutare le possibilità di sintesi. La proposta dell'ex maggioranza ha colto una esigenza inderogabile: quella di istituzionalizzare una legge annuale di coordinamento della fiscalità tra Stato, Regioni ed

Enti Locali, che fissi gli obiettivi in termini di saldi di finanza pubblica, venga presentata insieme al Dpof e approvata entro il 31 ottobre, in tempo per poter essere considerata nella stesura della legge finanziaria e divenirne collegato. Se si guarda, tuttavia, al disegno operativo dei rapporti finanziari tra livelli di governo, si coglie una sostanziale somiglianza di impianto con il Decreto Legislativo n. 56/2000 (il "Giarda"), la cui esperienza può ormai dirsi fallimentare. La radice di questa somiglianza è nel riferimento ai costi standard di erogazione dei livelli essenziali di assistenza (art. 117, lettera m della Costituzione) e di svolgimento delle altre funzioni fondamentali (lettera p). La scelta dei tributi devoluti e compartecipati delle Regioni (a statuto ordinario), nonché dei flussi di perequazione interregionale, dovrebbe essere tale da permettere il finanziamento integrale dei LEA e delle altre funzioni fondamentali al loro valore standardizzato (ovvero efficiente). Ma come determinare i valori standard e la loro evoluzione nel tempo? Questa domanda, che non ha trovato soluzione per la parametrizzazione tentata

dal 56/2000, rimane un punto "in bianco" e, per la sua complessità (un calcolo che assomiglia alla risoluzione di problemi di pianificazione), rischia di essere fonte di contrapposizioni continue. Si consideri, poi, che, oltre che nei rapporti tra Stato e Regioni, una standardizzazione ("per ampiezza demografica, caratteristiche territoriali, aspetti sociali e produttivi") è prevista anche per il fabbisogno finanziario dei Comuni maggiori e delle Province, per quantificare l'accesso ad altri due fondi perequativi istituiti nel bilancio dello Stato, dedicati a sostenere lo svolgimento delle funzioni amministrative. E qui sorge un'altra complessità, perché nel Ddl i rapporti tra Regioni ed Enti Locali non trovano una piena strutturazione: alcuni passaggi sembrano propendere per un rafforzamento dei poteri di coordinamento della Regione sugli Enti insistenti sul suo territorio (come l'art. 2, comma 1, lettera i, o l'art. 12, comma 4); altri, invece, ribadiscono relazioni dirette tra Stato e Comuni o Province (come l'art. 11, comma 2, o l'art. 15). Il timore è che, gli incentivi al coordinamento e alla responsabilizzazione possano venire smorzati

dallo sviluppo di rapporti istituzionali multipli e potenzialmente sovrapposti. **Modello spagnolo** - Rispetto alla proposta della maggioranza uscente, il Ddl patrocinato dalla Regione Lombardia non arriva ad esplicitare l'esigenza di una legge annuale di coordinamento della fiscalità federalista (uno snodo che si ritiene invece necessario), ma adotta un approccio più concreto e, per questo, più percorribile, soprattutto se corretto in alcuni aspetti di rilievo. In un quadro in cui un'ampia quota del gettito tributario rimane sul territorio di origine (l'80 per cento dell'Iva, 15 punti percentuali dell'aliquota Irpef corrispondenti a circa il 70 per cento del gettito, accise, imposta istituenda sui redditi fondiari, etc.), alle Regioni si apre la possibilità di cominciare ad assumere il coordinamento degli Enti Locali dei rispettivi territori (art. 1, lettera I e, soprattutto, art. 3, comma 1, lettera 1), una scelta che in Spagna (pur se i) un contesto istituzionale diverso) sta producendo risultati positivi. La perequazione è significativamente semplificata: effettuata una ricognizione dei livelli essenziali per i quali è finanziariamente sosteni-

bile ricercare immediata omogeneità (quelli dell'art. 117, lettera m della Costituzione), la redistribuzione interregionale punterebbe a ridurre i divari di capacità fiscale (gettito pro capite raccogliabile ad aliquote normali), dopo averli corretti per tener conto delle differenze nel costo della vita e nel tasso di evasione. La redistribuzione ha un tetto massimo: le differenze di capacità fiscale non devono essere ridotte di oltre il 50 per cento. Inoltre, gli interventi straordinari a carico dello Stato (ex comma 5 dell'art. 119 della Costituzione) devono essere ricondotti a presupposti e criteri di funzionamento chiari e verificabili da apposita Commissione, in cui il Ddl vorrebbe far sedere in posizione preminente i rappresentanti delle Regioni che alimentano la redistribuzione. Su queste basi, gli interventi straordinari potrebbero farsi carico, oltre che di fronteggiare eventi imprevedibili, anche dell'obiettivo del graduale riassorbimento dei divari infrastrutturali. Il modello proposto dalla Lombardia ha un evidente pregio: sfronda il campo da stime/aggiornamenti di costi e fabbisogni standard e tende a superare la pluralità dei canali perequativi, adottando una regola semplice ed inequivocabile. Grazie a questa semplificazione, il modello si pone aldilà della differenza tra Regioni a statuto ordinario e speciale, aprendo al superamento di una distinzione che appare sempre più anacronistica (che aveva la sua ragion d'essere in un impianto centralizzato, da cui far emergere realtà a minor obblighi di centralizzazione). A questo pregio corrisponde la certezza che la redistribuzione interregionale non sarà sufficiente, da subito, a

finanziare integralmente i Lea e i Lep al loro costo-efficiente, nelle loro attuali definizioni pressoché onnicomprensive quantunque lungi della concreta realizzazione (la sanità ne offre un esempio). D'altra parte, seguendo il modello presentato dalla maggioranza uscente, si tenta una piena calibrazione della redistribuzione sul costo-efficiente, il rischio è un altro: quello di avventurarsi in computazioni tanto complesse quanto opinabili, una "spada di Damocle" sui rapporti tra livelli di governo e sui temi e sui tempi dei dibattiti nelle Istituzioni federaliste (sistema delle Conferenze e nascituro Senato federale). È sulla gestione di questo trade-off che il Governo è chiamato a lavorare. Come anche su altri aspetti su cui il modello "Lombardia" merita approfondimenti: l'entità della riduzione delle differenze di gettito pro-capite, la modalità per far pesare sui flussi redistributivi i tassi di evasione, l'opportunità di considerare anche il costo della vita (la risposta può variare a seconda dell'ambito di applicazione), il ruolo preminente delle Regioni "ricche" nella scelte dell'entità e dell'allocazione dei flussi redistributivi. **Perequazione in 5 anni** - Quello che deve essere ricercato è l'imbocco di un sentiero virtuoso e di crescita in cui ad una ricognizione dei Lea/Lep effettivamente sostenibili (obiettivo sicuramente non esaudito dal recente Dpcm che ha rivisitato in senso espansivo i Lea sanitari) corrisponda una regola semplice e trasparente di redistribuzione territoriale, con un grado di stringenza tale da creare immediatamente piena responsabilizzazione dei politici, degli amministratori e dei cittadini elettori. A tal fine, si può

prevedere un periodo di transizione, 5 massimo 7 anni in cui la perequazione accomodi quote decrescenti della spesa storica per poi convergere, senza ripensamenti, sulla sola riduzione delle differenze di capacità fiscale, coadiuvata da interventi speciali sulle infrastrutture. Il tetto massimo alla perequazione del 50 per cento può essere trasformato in un processo che da riduzioni più consistenti arrivi poi a stabilizzarsi (non necessariamente al 50 per cento). L'importante è che il cambiamento venga assegnato ad una regola semplice e trasparente e, soprattutto, sia irremovibile. Nulla toglie, poi, che, di pari passo che il federalismo avrà fatto raggiungere i suoi effetti positivi in termini di allocazione efficiente delle risorse e competizione per lo sviluppo, il perimetro dei Lea-Lep possa essere ampliato. Queste caratteristiche della redistribuzione territoriale (semplicità e trasparenza) sono importanti anche per un altro verso, perché sono tutt'uno con il sistema delle Istituzioni (ancora da farsi) che le dovrà utilizzare. Un conto è chiedere che il confronto politico avvenga su pochi, significativi indicatori, altro che debba considerare complesse griglie di stime che, anche quando fossero disponibili, rimarrebbero contestabili. È sensato, per esempio, chiedere che la legge annuale di coordinamento della finanza federalista aggiorni annualmente una matrice di costi&quantità standard per ogni Regione, Comune, Provincia? Potremmo definire federalista un simile assetto, così dipendente da parametrizzazioni pervasive e concordate? Questo legame tra fiscalità e Istituzioni è quanto mai cruciale. Se il federalismo vuol corri-

spondere ad una forma di governo più flessibile ed efficiente, che promuova sviluppo e nel contempo liberi risorse per la coesione sociale, allora non di sole potestà impositiva e ripartizione di gettito si deve parlare. Si deve procedere con la costruzione di un vero e proprio nuovo modus governandi, in cui le Istituzioni, i politici e gli amministratori che pro tempore le rappresentano, i privati, sia in qualità di fruitori di prestazioni pubbliche che di offerenti di beni e prestazioni professionali alla Pubblica Amministrazione che di cittadini votanti, siano pienamente responsabilizzati nelle loro azioni. L'elenco dei tasselli mancanti è lungo: - dai nuovi criteri di elezione del Senato Federale (che auspicabilmente dovrebbe essere collegato con i Consigli delle Regioni), alle regole di coordinamento della finanza pubblica tra Regioni ed Enti Locali insistenti sullo stesso territorio (preliminare al coordinamento Stato-Regioni); - dalla razionalizzazione della contabilità pubblica, alla riforma del Patto Interno verso uno strumento più adatto alla programmazione e alla discussione di policy guideline regionali a contenuto cogente; - dalla diffusione di una base omogenea nazionale per la regolazione della domanda di beni e servizi finanziati pubblicamente (la sanità-farmaceutica docet), alla condivisione di rigorose procedure d'asta per l'approvvigionamento di beni e servizi da parte della PA; - dalla riforma dei servizi pubblici locali (nel solco della prima versione del Ddl "Lanzillotta"), a quella del pubblico impiego (a partire dalla effettiva valutazione per obiettivi delle fasce dirigenziali). **Ricandidature**

in dubbio - Un tassello fondamentale, perché parte integrante dell'impostazione federalista, è la previsione del fallimento politico delle Regioni e degli Enti Locali che non rispettino le policy guideline e gli obiettivi contenuti nel Programma di stabilità regionale, con la decadenza dei Consigli (Regionali, Provinciali, Comunali), il ritorno alle urne e l'impossibilità a ricandidarsi per coloro che hanno ricoperto incarichi esecutivi fallendo gli obiettivi. Questa prospettiva, per cui il Ministro Sacconi ha espresso nei giorni scorsi aperto apprezzamento, è necessaria a "chiudere il cerchio" della piena responsabilizzazione dei rappresentanti politici e degli amministratori. Ne vanno indagate bene le modalità operative, a cominciare dai casi in cui dichiarare il fallimento

politico e dalle conseguenze dello scioglimento dei Consigli Regionali sul Senato Federale (si rieleggono i Senatori delle Regioni fallite? Sarebbe una soluzione logica, ma è necessaria una riflessione approfondita). Il modello "Lombardia", con le correzioni che si sono suggerite, potrebbe essere applicato da subito, per poi esser di base alla costruzione del quadro istituzionale e all'avvio della discussione delle scelte di politica economica (un po' come accaduto con le Autorità di settore, che dalle liberalizzazioni, anche in assenza di un quadro regolatorio che stentava a formarsi, hanno ricevuto stimolo ad accelerare i tempi). Laddove, invece, un sistema complesso e con un eccesso di parametrizzazione, caricando di troppe funzioni e sovrapposizioni Istituzioni ancora a

venire, inevitabilmente ne rallentano la nascita, ingenerando anche diffidenze. In questa fase di rifondazione dell'assetto di governo e di rinnovamento degli strumenti, bisognerebbe pensare ad una task force governativa, integrata da esperti, che produca in tempi rapidissimi (2-3 mesi al massimo) una bozza di Testo Unico del Federalismo, un progetto di legge organico che: - parta dalla legge elettorale per il Senato e dal collegamento con i Consigli Regionali, ipotizzando uno schema sensato di fallimento politico di Regioni e Enti Locali; - definisca le regole di perequazione territoriale, integrando e completando il modello "Lombardia"; - definisca le regole di coordinamento della finanza pubblica tra Stato - Regioni - Enti Locali, puntando a qualcosa di simile, nella lo-

gica, alla presentazione dei Programmi di stabilità UE, con discussione e successive policy guideline cogenti; - detti i principi di base cui uniformare le scelte di policy e l'organizzazione della Pubblica Amministrazione. E questa la sfida da raccogliere se davvero si vuole un federalismo solidale. Perché se si temporeggia ancora, alla ricerca magari della "formula di Dio" che rappresenti i rapporti finanziari "perfetti" tra livelli di governo, il rischio è che un cambiamento vero arrivi tardi o non arrivi mai, e che l'urgenza della stabilità finanziaria faccia davvero aggio sulla coesione, in una vera e propria eterogenesi delle intenzioni.

**Fabio Pammolli
Nicola C. Salerno**

A sette anni dal referendum costituzionale

La vera riforma passa dal recepimento dell'articolo 119, dimenticato dalla "casta"

Abbiamo visto che molti confondono i "rapporti finanziari tra centro e periferia" con il federalismo fiscale, che è tutta un'altra cosa. Nel nostro Paese i "rapporti finanziari centro-periferia" dovrebbero essere regolamentari dall'articolo 119 della Costituzione. Ma questo articolo non è ancora stato recepito nella legislazione ordinaria. Il ritardo è scandaloso ed il motivo del ritardo è che il sistema oggi in vigore "va benone" per le caste. Nessuno ha fretta di modificare una prassi poco trasparente e che concede enormi spazi ai "detentori del potere", come Gianfranco Miglio chiamava i signori dei palazzi romani. L'impressione è di una grande confusione. A giudizio del presidente della Regione Calabria se l'articolo 119 verrà attuato come previsto dalla proposta di legge al Parlamento n.0040 intitolata "Nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione" della regione Lombardia, succederà che "chi ha i soldi se li tiene" e si realizza una "secessione dolce" (!). A questo proposito Formigoni ha subito precisato che «a maggiori trasferimenti corrisponderanno anche maggiori responsabilità. Per esempio noi chiediamo di amministrare l'istruzione, che in Lombardia costa ogni anno sette miliardi e 840 milioni. E per fare questo ovviamente è necessario che si attri-

buiscono anche maggiori risorse». Per il ministro ombra Vannino Chiti «la Lombardia non è il modello per il federalismo», per il sindaco di Torino Chiamparino «il federalismo alla lombarda non sta in piedi», mentre per Veltroni «il federalismo verrà affrontato a partire anche dal lavoro svolto in Lombardia». Anche. Per altri invece questa riforma dei rapporti finanziari tra lo Stato centrale e gli enti locali è proprio quello che serve per "fare ripartire il sud". Dunque le idee non sono per niente chiare. Ecco perché la "storia", fino a oggi, della mancata attuazione dell'articolo 119 può essere di qualche utilità. Vediamola. 1) Tutto è cominciato il 18 ottobre '01, quando il Parlamento, con la maggioranza di sinistra, ha approvato la modifica del titolo V della Costituzione. L'articolo 119 di quella riforma, impropriamente chiamato "federalismo fiscale", riguarda i rapporti finanziari tra centro e periferia ed è uno dei punti più importanti, perché si parla di soldi. 2) Alla "casta" si può dire di tutto, si possono scrivere libri, articoli e gettare monetine ma per carità non toccategli il potere e i quattrini. Per l'attuazione dell'articolo 119, la legge finanziaria del 2003 aveva disposto l'istituzione di una "Alta Commissione di studio per il federalismo fiscale". 3) Fino a novembre '05 non è più successo nien-

te. L'articolo 119 ha continuato ad essere ignorato dalla legislazione e il Parlamento ha lavorato solo a un altro progetto di riforma della Costituzione, la riforma chiamata della "devolution". 4) In quel progetto non si parlava in nessun articolo di soldi o di tasse. Veniva tutto rinviato a tempi migliori e l'ultimo articolo di quella legge, il numero 57, intitolato "Federalismo fiscale e finanza statale", prevedeva che «entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, le leggi dello Stato assicurano l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione». 5) Dunque il Parlamento aveva approvato una legge costituzionale che chiedeva di non rispettare da subito un articolo delle Costituzione approvato quattro anni prima, nel 2001, ma di aspettare altri 3 anni. 6) Finalmente il 22 dicembre 2006 (più di 5 anni dopo l'approvazione) è stato pubblicato dal ministro dell'Economia e delle finanze Padoa-Schioppa il documento "Titolo V e federalismo fiscale", predisposto da un gruppo di lavoro coordinato dal prof. Piero Giarda. Nella premessa di quel bel documento è dichiarato che gli articoli della Costituzione contengono un testo ambiguo e spesso contraddittorio e che l'autonomia degli enti territoriali costituisce un valore. Il quarto capitolo, intitolato "Il superamento della spesa storica", tratta

un argomento a mio giudizio da condividere in modo totale. In Italia, da parte dello Stato centrale, sono sempre stati effettuati interventi "ex post" per ripianare i debiti degli enti locali. Nel tempo questi aiuti si sono cristallizzati nel sistema dei trasferimenti, sono aumentati per via dell'inflazione e hanno contribuito alla formazione della spesa storica nell'attribuzione delle risorse agli enti territoriali. Un sistema iniquo e irrazionale che deve essere superato. 7) Da allora il ministero dell'economia ha cominciato a discutere con le Regioni e con gli enti locali la bozza di una legge delega che dopo numerose discussioni, liti e modifiche è stata approvata dal Consiglio dei ministri il 3 di agosto. 8) Il 19 giugno '07 la Regione Lombardia ha approvato la proposta di legge al Parlamento n. 0040 intitolata "Nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione". Il testo era stato depositato dai consiglieri regionali della Lega Nord. Al "Pirellone" la discussione in commissione era cominciata il 30 maggio ed il documento è stato approvato a tempo di record il 19 giugno '07 con (a) la "benevola astensione" di Ds, Margherita, Verdi, Ulivo e Unione, che, se fossero stati contrari alla legge, uscendo dall'aula ne avrebbero bloccata l'approvazione perché quel giorno la maggioranza non era in grado di

garantire il numero legale, e centralizzazione amministrativa nel contesto dell'attuale quadro di riferimento. Il testo è stato sommerso da pesanti critiche con le sole (ma significative) eccezioni del "governatore" Bassolino, che ha dichiarato che «sono stati fatti molti passi avanti» e del presidente della Commissione per le questioni regionali, Leoluca Orlando, che all'inizio di agosto '07 ha espresso «grande apprezzamento per l'approvazione del ddl sul federalismo fiscale» (!). In realtà lo stesso ministro Padoa-Schioppa aveva commentato quel testo: «È una soluzione di compromesso, che magari lascia insoddisfatta qualche esigenza». 10) L'attuazione dell'articolo 119 era nel programma elettorale sia di Berlusconi che di Veltroni, dopo che i governi di Berlusconi e Prodi se n'erano completamente disinteressati. 11) Massimo Bordignon ha commentato così l'inserimento della legge della Regione Lombardia nel programma elettorale del PDL (www.lavoce.info dell'11 Aprile 07): "La vera bomba nel programma del Pdl è però l'impegno, esplicitamente preso, di fare approvare dal Parlamento nazionale la proposta di legge sull'articolo 119 approvato dal consiglio regionale della Lombardia nel 2007 (...) Applicarla a tutte le Regioni, significherebbe trasferire ai territori circa il 15 per cento del Pil in un botto solo. Significherebbe anche minori risorse da destinare allo Stato e alla perequazione territoriale. Oltretutto, la

proposta è silente sul lato della spesa, per cui non si capisce se questa ingente devoluzione delle risorse dovrebbe avvenire a competenze date o dovrebbe finanziare una maggiore devoluzione delle risorse (forse l'istruzione?). Nell'aprile del 2007 la Lombardia ha presentato una proposta di legge, in linea con quanto previsto dell'articolo 116 della Costituzione, che prevede la delega di 12 funzioni da parte dello Stato alla Regione. Si tratta tuttavia di funzioni legislative (ambiente, beni culturali, i giudici di pace eccetera) con effetti finanziari minimi e certo non in grado di giustificare da sé una tale devoluzione delle risorse. Una proposta radicale dunque, soprattutto per gli equilibri territoriali. C'è da chiedersi se nel Pdl c'è qualcuno che ha fatto i conti e si è chiesto che cosa la sua attuazione implicherebbe per l'equilibrio finanziario del paese e la redistribuzione territoriale delle risorse". 12) Il 15 maggio '08 la Conferenza delle Regioni ha approvato all'unanimità un documento di impostazione delle relazioni con il nuovo governo. Nella circostanza le Regioni si sono dichiarate pronte a costruire insieme al governo un patto complessivo di legislatura, e nel documento sono stati identificati alcuni punti nevralgici come il confronto preventivo sul tema delle riforme istituzionali e il federalismo fiscale, riproponendo all'attenzione del governo il documento di principi condiviso da tutte

le regioni il 7 febbraio 2007 che ho commentato più sopra definendolo «un documento fortemente centralista e lontana mille miglia dall'abc del federalismo». 13) E si arriva ai giorni nostri. Il disegno di legge della regione Lombardia è stato presentato a entrambe le Camere. Ha il numero 316 per al Senato e il numero 692 alla Camera dei Deputati. E adesso vediamo come va a finire. Ho molta fiducia nei ministri Bossi e Fitto. La mia impressione è che le novità riguarderanno, se va bene, 1) il trasferimento di risorse finanziarie e di compiti operativi di ammontare più o meno identico dallo Stato centrale alle Regioni e agli enti locali, 2) i costi standard al posto dei costi storici, 3) maggiore trasparenza contabile, 4) maggiore considerazione, ai fini della perequazione, ai dati del "costo della vita" e dell'evasione fiscale, 5) il superamento della medioevale "tesoreria unica", 6) una nuova prassi di trasparente solidarietà orizzontale e 7) qualche premio (finalmente!) ai comportamenti virtuosi ecc. Sarebbero miglioramenti importanti e significativi, ma purtroppo sempre in una logica centralista. Soprattutto temo che la data di inizio delle nuove regole sarà via via rinviata di anni se non di secoli. E comunque la riforma federale di cui abbiamo bisogno è tutta un'altra cosa!

Giancarlo Pagliarini

MATTONE D'ORO

Il doppio volto delle case storiche

L'Ici rimane in vigore... come le agevolazioni che abbassano il prelievo sulle locazioni

L'Italia possiede il 60% del patrimonio mondiale dei beni culturali e di questi una parte è costituita da oltre 40mila edifici di proprietà privata, dall'alto valore storico o artistico certificato. Si è a lungo discusso sull'abolizione dell'Ici relativa a questi immobili che nella realtà godono di una quantità di agevolazioni fiscali che sovrasta il peso dei vincoli a cui i titolari sono sottoposti. Tant'è che esistono casi in cui con un ritorno locativo di 500mila euro all'anno si pagano tasse nell'ordine dei 20mila euro. Con le circolari del 17 gennaio 2006 e del 14 marzo 2005 l'Agenzia delle entrate si è allineata alla giurisprudenza, secondo cui il reddito imponibile dei fabbricati di interesse storico o artistico deve essere determinato «in ogni caso» con riferimento alla minore delle tariffe d'estimo. In particolare, con la circolare 2/E /2006 l'Agenzia si è definitivamente convinta che la nor-

ma avente carattere speciale sancisce un particolare beneficio fiscale che opera per tutti gli immobili storici o artistici, compresi quindi quelli adibiti o concessi in locazione a uso diverso dall'abitazione. In particolare i giudici di piazza Cavour hanno ritenuto apertis verbis che la disposizione di cui al comma 2 dell'articolo 11 della legge 413/91 deve essere intesa «come norma recante l'esclusiva ed esauritiva disciplina per la fissazione dell'imponibile rispetto agli edifici d'interesse storico o artistico, da effettuarsi sempre con riferimento alla più bassa delle tariffe d'estimo della zona, a prescindere dalla locazione del bene a canone superiore» (Corte di cassazione, sezione I civile, sentenza n. 2442 del 18 marzo 1999). Principio, questo, che risulterebbe coerente con la disposizione stessa che ha come finalità la riduzione del prelievo fiscale, alleviando così il peso dei numerosi vincoli di carattere amministrativo gra-

vanti sui possessori di tali immobili (utilizzati direttamente o concessi in locazione) e la forte incidenza dei relativi costi di manutenzione. Come ritenuto esplicitamente dalla Commissione tributaria regionale del Veneto, un'affermazione che non può essere smentita è quella secondo cui la disposizione del comma 2, articolo 11, legge 413/91 possa valere anche nel campo delle imposte indirette. Esiste un'associazione che ricopre ottimamente il compito salvaguardare le dimore storiche. L'Adsi, che è anche membro della Union of european historic houses association, è nata nel 1977 per iniziativa di un gruppo di proprietari di dimore storiche. Il primissimo testo del decreto legge approvato dal governo Prodi prevedeva la soppressione dell'agevolazione e per il pregresso, attraverso una norma di interpretazione autentica, disponeva che solamente gli immobili a destinazione abitativa rien-

travano nell'ambito applicativo dell'agevolazione stessa. Contro tale soluzione si è sollevata una forte opposizione da parte della Associazione dimore storiche che, per bocca del proprio presidente, ha fatto sapere: «La presidenza dell'Associazione, di fronte a questo ennesimo attacco a quella che è certamente una delle componenti più significative del patrimonio storico-artistico del nostro Paese, si è immediatamente mobilitata, con interventi presso le più alte cariche istituzionali e gli esponenti del Parlamento, perché si tenessero in conto che, quelle che sono le agevolazioni fiscali fin qui concesse, vanno considerate come un indispensabile contributo all'oneroso mantenimento di un patrimonio dell'Italia, altrimenti destinato ad inevitabile degrado e scomparsa». Così dicevano i vertici dell'associazione e così è stato.

Cla. Ant.

L'imposta comunale sugli immobili

Una patrimoniale, giusto abolirla

La scelta del governo di abolire l'Ici sugli immobili che costituiscono l'abitazione principale del contribuente, sta generando un forte dibattito tra favorevoli e contrari, oltre che significative preoccupazioni da parte dei Comuni. La preoccupazione dei Comuni, va detto, è assolutamente legittima, in attesa di sapere come saranno compensate le minori entrate locali che il provvedimento determinerà. Ciò detto, vorrei però sottolineare che il vero federalismo fiscale non risiede tanto nella possibilità per regioni ed enti locali di introdurre addizionali e imposte assortite, quanto piuttosto nel radicale ripensamento dei flussi di cassa di tributi che possono essere tranquillamente nazionali. In altre parole, il vero federalismo fiscale non si fa consentendo a regioni ed enti locali di introdurre e amministrare tributi propri (fermo restando che, entro certi limiti, tale possibilità

deve essere consentita), bensì prevedendo che le somme versate dai contribuenti siano incassate a livello territoriale, rovesciando dunque la logica dei trasferimenti, i quali non devono andare dallo Stato centrale al territorio, ma viceversa dai comuni alle regioni e dalle regioni allo Stato ed al fondo di solidarietà per la perequazione regionale. Il vero federalismo fiscale, dunque, è quello che si gioca nel back office del fisco italiano, piuttosto che nel front office del rapporto con il contribuente. Sotto questo profilo, non mi dispiace affatto che i comuni si trovino a divenire meno Ici-dipendenti, anche se loro malgrado, perché questa circostanza contribuirà a renderli più battaglieri e a far focalizzare anche la loro attenzione sui ragionamenti in precedenza accennati, unico vero snodo per passare a un sistema fiscale di tipo federalista. Quanto sia vero quello che

affermo, è testimoniato dal dibattito che si sta sviluppando soprattutto in certe regioni d'Italia (su tutte il Veneto), dove movimenti di sindaci, in modo trasversale rispetto agli schieramenti politici nazionali, si stanno battendo con forza sulla necessità di attribuire ai Comuni una significativa quota del gettito Irpef generato dai contribuenti residenti sul loro territorio. Inoltre, l'altra ragione per la quale non riesco ad ergermi a strenuo difensore dell'Ici è riconducibile al fatto che, di tutte le imposte partorite dalla feroce fantasia del legislatore dalla riforma tributaria del 1973 in poi, mi sia consentito di dire che l'Ici è in assoluto la più indecorosa sul piano tecnico, riuscendo forse a battere persino l'Irap in questa triste classifica di indegnità tributaria. Si tratta di una imposta che ha un presupposto imponibile tendenzialmente patrimoniale (infatti, se anche l'immobile è dato in affitto, ad essere

tassato è comunque il valore catastale dell'immobile e non i canoni percepiti), ma modalità di applicazione tipicamente reddituali (è infatti dovuta ogni anno, come se si tassasse un presupposto imponibile sempre nuovo). Di fatto l'Ici è nulla più che l'Ici, imposta patrimoniale una tantum della mitica manovra finanziaria del 1992 (quella "lacrime e sangue" di Amato con l'Italia a un passo dalla banca rotta), disinvoltamente trasformata in imposta a regime con periodicità annuale. Un obbrobrio che solo la ragion di Stato ha permesso di far sopravvivere, oltre un decennio fa, al vaglio della Corte costituzionale. Il punto oggi non è se abolire o difendere l'Ici. Il punto è ridisegnare i flussi di cassa delle imposte nazionali, invertendo la direzione dei trasferimenti tra Stato e territorio.

Claudio Siciliotti

I NODI DELLO SVILUPPO - Nel gruppo Pica, Giannola Stornaiuolo e Curella - Comuni e regioni temono altri blocchi ai tributi locali

Federalismo, una ricetta dal Sud

La Svimez mobilita una task force di fiscalisti ed economisti meridionali

Sarà pronta nei prossimi giorni una proposta di federalismo fiscale che vada incontro alle specifiche richieste della Regione meridionali, i cui presidenti si sono riuniti nei giorni scorsi a Roma nella sede della Regione Campania. Ci sta lavorando alacremente un gruppo di lavoro creato dalla Svimez. Della task force fanno parte Adriano Giannola, presidente della Fondazione Banco di Napoli e componente del CdA della Fondazione per il Sud, Federico Pica, uno dei massimi esperti della materia, Pietro Busetta, presidente della Fondazione Curella, Gennaro Terracciano, che insegna diritto amministrativo alla seconda Università di Napoli, Gaetano Stornaiuolo, docente di Scienza delle Finanze all'ateneo federiciano. Oltre, naturalmente, ai vertici della Svimez, il presidente Nino No-

vacco e il direttore generale Riccardo Padovani. Intanto giovedì si terrà il primo incontro tra Berlusconi e i governatori regionali sul modello di federalismo fiscale da adottare, in vista del quale il presidente della Conferenza, Vasco Errani, apre a un «federalismo differenziato in un quadro di regole definite, in quanto non sarebbe mai accettabile una forma di perequazione orizzontale al 50 per cento». Ciò che chiedono tutte le Regioni italiane è che «sia assicurato comunque il finanziamento dei livelli essenziali di assistenza». E a favore di un federalismo fiscale che sia solidale si schiera autorevolmente il presidente del Senato, Renato Schifani. Dopo le Regioni, anche i Comuni scendono in campo: i sindaci del vicentino aderiscono, infatti, alla proposta, lanciata da quelli trevigiani, padovani e

del rodigino, affinché il 20% dell'Irpef resti agli enti locali. Il timore dei primi cittadini del Nord Est è che, dopo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, unico tributo proprio che i Comuni abbiano mai avuto, si giunga da parte del ministro dell'Economia a un nuovo blocco dei tributi locali. Se ne fa portavoce il professor Massimo Bordignon, esperto del LaVoce.info, il quale ricorda come già nel 2002 Giulio Tremonti bloccò l'autonomia dei governi locali su Irap e addizionali Irpef, in attesa di un federalismo fiscale che poi non giunse mai in porto. «Intendiamoci - spiega Bordignon - bloccare i tributi locali per fermare la crescita della spesa pubblica a livello periferico è comprensibile, ma i rischi connessi sono numerosi». Primo, aumenta il debito degli enti locali, che fanno sempre più ricorso ai deri-

vati, con i pericoli insiti in questi strumenti finanziari messi in evidenza dal governatore Draghi. Secondo, l'autonomia tributaria è un pezzo importante del federalismo fiscale. Terzo, conseguenza del blocco sarebbe l'ulteriore aggravamento della situazione finanziaria di molti Comuni, Province e Regioni. Il governo tace e lavora in silenzio. Bossi ha detto che «il federalismo fiscale sarà fatto insieme al partito democratico», e ciò ha spinto il ministro Calderoli a ricordare agli esponenti dell'opposizione che non sanno di cosa parlano. L'idea è quella di presentare il provvedimento allegato al Dpef di fine giugno, così da farlo approvare con la Finanziaria 2009 entro la fine dell'anno in corso.

Emanuele Imperiali

COMUNE DI NAPOLI - Il dossier sulle assenze

Scandalo fannulloni missione di Brunetta

Duemila ammalati al mese, il ministro in città entro giugno

I dati sulle assenze per malattia dei dipendenti del Comune di Napoli vanno studiati da vicino. Entro la fine del mese il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta dovrebbe essere in città invitato dal gruppo consiliare di Forza Italia. E dal consigliere azzurro Salvatore Varriale arriva la conferma: «Brunetta sarà a Napoli entro giugno per parlare su fannulloni e riforma della macchina comunale. Con i suoi oltre 12mila dipendenti il Comune di Napoli è tra le aziende più grandi d'Italia, ma la produttività di ognuno di questi dipendenti è inferiore ad un ottavo di quella del settore privato. L'introduzione di criteri meritocratici nella pubblica amministrazione e la riforma della macchina amministrativa sono tutti argomenti sui quali il Sindaco e l'assessore competente non mi hanno mai dato alcuna risposta». Resta il dato positivo dei riflettori puntati sul tema dell'efficienza della macchina amministrativa. «È un argomento importante - spiega Roberto De Masi, consigliere del Pd - e ogni riflessione è opportuna. Non credo, però, sia giusto il clima da caccia alle streghe, l'inquisizione ai danni dei dipendenti del Comune. Va sottolineato che nell'amministrazione cittadina c'è che svolge il suo lavoro con serietà e abnegazione. Ove mai ci fosse chi si comporta in senso contrario va fatto uscire dal cono d'ombra in cui si trova. La cosa fondamentale è mettere tutti in condizione di lavorare come si deve». La maggioranza, comunque, sta lavorando con attenzione al tema del personale e dell'organico. A breve una delegazione composta dal vicesindaco Tino Santangelo e dal direttore generale Massa si recherà proprio da Brunetta per verificare la possibilità di riaprire il discorso sull'esodo incentivato. Il nuovo assessore al personale, il professor Mario Raffa, entro metà mese dovrebbe poi presentare una bozza del suo piano di intervento. L'opposizione resta comunque molto critica. «Non è possibile - spiega il capogruppo di An, Luciano Schifone - pensare di risolvere la questione dell'assenteismo patologico del Comune ricorrendo ad espedienti che nella situazione di lassismo e di degrado in cui versa, sarebbero sempre furbescamente aggirati. È necessario creare un clima di rigore e di impegno dell'amministrazione che parta dall'alto, a cominciare dagli assessori e dai dirigenti».

Restano comunque molto critica. «Non è possibile - spiega il capogruppo di An, Luciano Schifone - pensare di risolvere la questione dell'assenteismo patologico del Comune ricorrendo ad espedienti che nella situazione di lassismo e di degrado in cui versa, sarebbero sempre furbescamente aggirati. È necessario creare un clima di rigore e di impegno dell'amministrazione che parta dall'alto, a cominciare dagli assessori e dai dirigenti».

Restano comunque molto critica. «Non è possibile - spiega il capogruppo di An, Luciano Schifone - pensare di risolvere la questione dell'assenteismo patologico del Comune ricorrendo ad espedienti che nella situazione di lassismo e di degrado in cui versa, sarebbero sempre furbescamente aggirati. È necessario creare un clima di rigore e di impegno dell'amministrazione che parta dall'alto, a cominciare dagli assessori e dai dirigenti».

Restano comunque molto critica. «Non è possibile - spiega il capogruppo di An, Luciano Schifone - pensare di risolvere la questione dell'assenteismo patologico del Comune ricorrendo ad espedienti che nella situazione di lassismo e di degrado in cui versa, sarebbero sempre furbescamente aggirati. È necessario creare un clima di rigore e di impegno dell'amministrazione che parta dall'alto, a cominciare dagli assessori e dai dirigenti».

Salvo Sapia

COMUNI**Via i fannulloni, oggi incontro coi sindacati**

Rinnoviamo insieme l'assetto organizzativo del Comune di Napoli. A chiederlo è il sindacato che propone un tavolo e un'analisi delle reali esigenze della città e dell'Ente di Palazzo San Giacomo. Il segretario generale provinciale della Cisl, Giuseppe Gargiulo, interviene sulle ultime dichiarazioni del ministro della Pubblica amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta ("ci aspettiamo che i dati sulle assenze al Comune di Napoli vengano pubblicati online") in tema di pubblico impiego e sull'opportunità di licenziare i cosiddetti "fannulloni". Sull'argomento l'assessore al Bilancio del Comune di Napoli, Enrico Cardillo, ha invece sostenuto: "penso che si possano licenziare e che nel pubblico impiego non ci possano essere sacche protette: su questo anche

il sindacato debba fare dei passi avanti. Bisogna tuttavia rispettare i contratti che devono sempre tutelare quelli che fanno il proprio dovere: io sto dalla loro parte". Sulla questione il sindacato non si tira indietro e, anzi, rilancia. "Siamo prontissimi ad aprire la discussione sul nuovo assetto organizzativo della macchina comunale – afferma Gargiulo – e, in particolare, a dialogare sul ruolo dei lavoratori. Ma ribadisco il mio "no" a decisioni "Sic et simpliciter" (ovvero "così e semplicemente", ndr), del tipo tre se ne vanno ed uno entra". Il riferimento è alla proposta del precedente ministro Luigi Nicolais che parlò di 3 dipendenti fuori e uno dentro. Per Gargiulo "il sindacato è contrario a operazioni meramente numeriche ed economiche, volte quindi a risparmiare soldi e basta". Intanto, oggi il Comune di Napoli ha convoca-

to le organizzazioni sindacali per discutere di bilancio, e non solo. Nell'incontro di oggi i sindacati infatti metteranno sul piatto anche un altro argomento: il Memorandum nazionale sulla qualità, l'efficienza e l'efficacia dei servizi pubblici e in particolare l'accordo di luglio 2007 che non ha avuto alcun seguito. "Si parla di riforma delle Municipalità e del corpo dei vigili urbani, ma poi niente è stato mai fatto - dice ancora Gargiulo -. Il sindacato intende confrontarsi anche sul memorandum che potrebbe risolvere molti dei problemi in questione. Ma per eliminare le sacche di inefficienza non si deve partire dal basso, perché è vero che a volte la colpa è del dipendente, ma in altri casi è la stessa organizzazione del lavoro ad essere inefficiente. C'è bisogno di capire cosa serve alla città e poi, mediante pubblici concorsi, nella massima

trasparenza, reclutare le nuove professionalità per migliorare l'attività del Comune stesso". Gargiulo propone un'azione organizzativa del lavoro e dei servizi che sia il frutto di un'analisi delle professionalità di cui necessita il Comune, ma anche delle esigenze del territorio. Sulla stessa lunghezza d'onda sono Antonio Santomassimo e Gennaro Martinelli, rispettivamente segretario generale e provinciale della Cgil Funzione pubblica che però attaccano l'assessore Cardillo reo di aver indicato nei sindacati "l'elemento di difesa di privilegi o sacche di nullafacentismo". I responsabili della Cgil funzione pubblica temono inoltre che il cosiddetto 3x1 comporti nuove e costose esternalizzazioni e annunciano una mobilitazione contro eventuali simili decisioni.

Basilio Puoti

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA – pag.10

Lettera dei 5 presidenti ai sindaci calabresi per rilanciare l'iniziativa dell'11 giugno

Scippo Ici, tutte le Province in campo

COSENZA - "Uno scippo ai danni dei calabresi". Sta diventando un "motto" la frase coniata dopo la conferenza stampa di Marina di Sibari dai presidenti delle Province di Cosenza e Crotona, Mario Oliverio e Sergio Iritale. Il Decreto Legge governativo con cui sono stati "tagliati" gli stanziamenti precedentemente destinati ad opere pubbliche di notevole importanza strategica per lo sviluppo e l'ammodernamento della Calabria e della Sicilia, è tema certamente scottante in questi giorni. Quella imposta Ici che il Cavaliere vuole abolire graverà "su Calabria e Sicilia - avevano detto nel summit di Sibari - che da sole dovranno sostenerne il peso, privandole di infrastrutture necessarie e basilari per lo sviluppo socio-economico". La riconversione dei fondi necessari per le opere pubbliche utili a "tappare la falla" creata dall'abrogazione dell'Ici ha mandato su tutte le furie Iritale e Oliverio perché "in-

frastrutture già previste dal passato Governo non possono essere cancellate con un colpo di spugna", solo per avviare ad una "promessa elettorale del novello Robin Hood all'incontrario-questa la definizione di Oliverio appioppata a Berlusconi - che ruba ai poveri per dare ai ricchi". Alla fine del summit sibarita., Oliverio e Iritale hanno partorito un manifesto con iniziative concrete da attuare per rivelare il dissenso e la "disubbidienza" calabrese a "quella promessa elettorale che potrebbe mettere in ginocchio definitivamente il Regno delle Due Sicilie". "Concretezza negli interventi da attuare, senza demagogia", era stato l'invito lanciato ed oggi si passa alle vie di fatto. Con la prima manifestazione in programma: quei consigli comunali e provinciali da tenere nello stesso giorno, alla medesima ora. Ieri gli altri tre presidenti delle Province Giuseppe Morabito (Reggio Calabria), Giuseppe De Nisi

(Vibo Valentia), Wanda Ferro (Catanzaro), si sono uniti all'accorato appello dei loro colleghi Iritale e Oliverio. "Il Governo Berlusconi scrivono i cine presidenti provinciali nella comunicazione rivolta a tutti i primi cittadini calabresi - ha sottratto alla Calabria i fondi destinati all'ammodernamento di una infrastruttura come la Statale 106 Jonica (Megalotto 3 Sibari-Roseto, Megalotto 9 Crotona-Cariati), la tangenziale di Reggio Calabria e le opere relative al sistema degli attracchi a Villa San Giovanni. Sono stati anche tagliati un miliardo di euro (oltre duecento miliardi di vecchie lire), già destinati alle strade di competenza delle Province calabresi e siciliane. L'abolizione dell'Ici sulla prima casa la pagano per l'80% la Calabria e la Sicilia!". Conetti già espressi a Marina di Sibari e ulteriormente rilanciati per far ben intendere a cosa potrebbe andare incontro la Calabria se il decreto dovesse passare in

Parlamento. "E' questa una scelta grave - vanno avanti - a danno della nostra regione che non può essere accettata. Le popolazioni, tutte le figure sociali e politiche, le istituzioni locali, devono reagire unitariamente in modo unito e compatto. Per questo motivo - concludono Iritale, Ferro, Morabito, De Nisi e Oliverio - mercoledì 11 giugno riuniremo i consigli comunali e provinciali della Calabria in seduta straordinaria per chiedere la modifica del Decreto Legge assunto dal Governo ed il ripristino dei fondi già destinati alla Calabria e alla Sicilia". Il "piano di interventi" redatto a Sibari prevede a seguire, la pubblicazione di un manifesto nell'intera regione ed a Roma, manifestazioni di piazza e, congiuntamente alla Regione Sicilia, un eventuale ricorso alla Corte Costituzionale come paventato dall'assessore regionale ai Lavori Pubblici Incarnato.

Luca Latella

Cresce la protesta contro le misure per finanziare l'abolizione dell'Ici. L'11 giugno una riunione straordinaria

Tagli ai fondi per le infrastrutture le cinque Province si mobilitano

Ma il sen. Gentile assicura: non un euro di meno. Sul piede di guerra gli autotrasportatori

ROMA - Le istituzioni calabresi si preparano alla mobilitazione contro il taglio dei fondi destinati alla regione per finanziare la soppressione dell'Ici. È prevista per l'11 giugno la seduta straordinaria che, su input bipartisan dei presidenti delle cinque Province calabresi Mario Oliverio, Sergio Iritale, Wanda Ferro, Giuseppe Morabito e Giuseppe De Nisi, darà modo a tutti i sindaci calabresi di rivendicare «la modifica del Decreto Legge governativo con cui sono stati tagliati gli stanziamenti precedentemente destinati ad opere pubbliche di notevole importanza strategica per lo sviluppo e l'ammodernamento della Calabria e della Sicilia». Ma alla provocazione che «l'abolizione dell'Ici in Italia è pagata per l'80% da Calabria e Sicilia» per il Pdl, questa volta risponde il senatore Antonio Gentile. «Il governo Berlusconi non toglierà un euro alla Calabria e alla Sicilia. La compensazione in sede di abolizione Ici è una manovra di bilancio che sarà oggetto di altra valutazione: i soldi per le infrastrutture non solo ci saranno, ma saranno maggiori di quelli previsti». Così Antonio Gentile che, ipotizzando per

chi insiste sul tema dei tagli una pessima figura, aggiunge: «Il Governo ha nel suo programma il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la realizzazione moderna delle strade come la 106 e la costruzione del Ponte: si tratta di impegni formali uniti alla rivisitazione della linea ferroviaria». Nessuna rassicurazione arriva però dal senatore cosentino a proposito del taglio al Fondo per la mobilità sulla Salerno-Reggio Calabria creato in Finanziaria (art.2 comma 234) con una dote di 49 milioni nelle tre annualità 2008 - 2009 - 2010 e destinata ad «interventi necessari a fronteggiare problemi di mobilità e sicurezza connessi ai lavori sull'autostrada A3 e per migliorare la qualità dei servizi di trasporto nello Stretto di Messina»; lo stesso vale per i 2 milioni di euro, nel cui limite di spesa era supportata la riduzione aggiuntiva sulle tariffe applicate alle rotte delle autostrade del mare da e per la Sicilia. Nessun cenno fa poi il senatore Gentile sul possibile ripristino delle somme sottratte, ma destinate nella misura di 77 milioni di euro per ciascun anno dal 2008 al 2010, sempre nella legge Finanziaria 2008, alle auto-

strade del mare (art.2 comma 232) «al fine di consentire piena operatività agli incentivi decisi dal decreto 205/2006 per l'innovazione dell'autotrasporto delle merci e per l'innovazione e il potenziamento dell'intermodalità». Disposizioni la cui operatività era sostenuta nel decreto dell'8 gennaio 2008, dove in esecuzione alla finanziaria e «in considerazione all'emergenza determinata dai lavori di manutenzione sull'autostrada A3 nel tratto Gioia Tauro - Reggio Calabria» sono state fissate le misure del contributo per gli anni 2008 e 2009 in favore degli autotrasportatori che da Catania, Trapani e Termini Imerese si muovono sulla stessa rotta continentale con circa 80-1599 viaggi annui e di quelli che nella stessa misura lasciano le autostrade del Paese per imbarcarsi dai porti del Tirreno e dell'Adriatico alla volta dei porti siciliani. Un decreto vanificato e con esso sia l'istituzione di una autostrada del mare fra Corigliano Calabro e Catania e sia i contributi che gli autotrasportatori avrebbero ottenuto per i viaggi effettuati con merci via mare fra il 1 gennaio e il 22 novembre 2007, tant'è che la protesta degli auto-

trasportatori non si è fatta attendere. Sommando tutti i tagli subiti la Confratrasporto parla di uno "scippo" di 325 milioni agli autotrasportatori. «Un macigno sulla strada dei rapporti con la categoria – dice Pasquale Russo, segretario generale di Confratrasporto che protesta anche a nome delle associazioni delle imprese di autotrasporto – Malgrado le rassicurazioni fornite da rappresentanti del Governo sulla intoccabilità di queste risorse dobbiamo invece prendere atto che gli incentivi stanziati per le autostrade del mare e per il combinato marittimo sono stati cancellati. Molti autotrasportatori che avevano già richiesto l'ecobonus al Ministero dei Trasporti adesso scoprono che non sarà possibile ottenere quanto era stato previsto da una legge dello Stato». Intanto sul fronte parlamentare è il capogruppo del Pd in commissione Trasporti della Camera Michele Meta, ad annunciare di aver chiesto «al ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli di andare a riferire urgentemente in commissione Trasporti».

Teresa Munari

Continua il lavoro di mobilitazione del Coordinamento delle organizzazioni socio-culturali ed economiche

Locride, le associazioni ai sindaci: «È il momento delle responsabilità»

«Il Piano strategico un'occasione storica che va perseguita con ogni sforzo possibile»

SIDERNO - Il Coordinamento delle organizzazioni socio-culturali ed economiche della Locride ha diramato un comunicato stampa per esprimere apprezzamento per i risultati della conferenza illustrativa del "Piano strategico Locride 2015" tenutasi nei giorni scorsi a Siderno. Nella nota viene detto che «dalla lettura di presentazione emergeva che un nuovo significativo scenario si stava delineando all'orizzonte del dibattito in corso sullo sviluppo del territorio». Il Corsecom si dice impegnato in prima fila su questa problematica con le sue otto associazioni, e dopo aver analizzato la presentazione, l'esposizione, la struttura del Piano strategico in tutti i suoi aspetti sia politici che tecnici, soffermandosi sul contenuto delle varie relazioni ritiene che dalle valutazioni «è chiaramente emerso che nella Locride si sono creati ed esistono tutti gli elementi, le condizioni, le risorse umane, le professionalità regolarmente riconosciute ed

ufficializzate dalle istituzioni per redigere finalmente un piano organico di sviluppo capace di cambiare il volto del territorio rendendolo moderno, efficiente, competitivo». Secondo il Corsecom i soggetti attori sono chiaramente delineati, e vengono indicati nel Comitato dei sindaci dei 42 Comuni che rappresenta l'organo "politico" del territorio, che deve sovrintendere a tutto il Piano di sviluppo, e nel consorzio Locride Ambiente che è un ente pubblico di funzioni che ha per soci i Comuni e la Provincia. Il Comitato ricorda che per l'attuazione del Piano è stata costituita una struttura di gestione snella composta da un comitato di pilotaggio da un comitato tecnico-scientifico e da un gruppo di lavoro. «A sostegno dell'articolata struttura – secondo il Corsecom – c'è un chiaro impegno e un forte sostegno da parte dell'ente Regione, che ha apertamente e ufficialmente dichiarato di voler dedicare particolare attenzione alla

Locride per aiutarla a uscire da un isolamento economico e da un ritardo di sviluppo che secondo tutti gli indici la relegano agli ultimi posti tra le aree in fase di crescita». Con queste prospettive e alla luce di questa nuova realtà, il Coordinamento ha rafforzato la convinzione che questa può essere veramente l'occasione buona per realizzare qualcosa di serio e costruttivo. Secondo l'organismo ci deve essere però in tutti, «dagli amministratori ai politici, dai cittadini agli imprenditori, da tutte le categorie professionali ai giovani, la piena consapevolezza che ognuno deve fare la propria parte. La nota informa che «sono in corso riunioni operative con esponenti delle varie associazioni per coinvolgerli nelle diverse problematiche invitandoli a una partecipazione sempre più attiva e costante. In particolare – è precisato – Il Corsecom fa notare che «in alcuni Club Service di risonanza nazionale ed internazionale, vi sono delle note-

voli e qualificate professionalità che possono essere di grande aiuto e sostegno alle strutture impegnate a costruire il Piano strategico Locride 2015». Nel documento viene poi detto che «il primo appuntamento a cui il Corsecom guarda con grande interesse è l'Assemblea dei sindaci, che come preannunciato dovrebbe aver luogo nei prossimi giorni e che dovrà servire per i necessari chiarimenti e definire alcuni aspetti che negli ultimi mesi hanno creato dei malumori all'interno degli stessi sindaci». I componenti del Coordinamento si dicono, quindi, certi che «alla luce di quanto si sta delineando i primi cittadini prenderanno coscienza delle responsabilità "storiche" a cui sono chiamati, e sapranno trovare quella coesione e quella unione che sono gli elementi fondamentali e imprescindibili per realizzare il progetto, mettendo da parte inutili campanilismi e dannosi protagonismi».

Aristide Bava